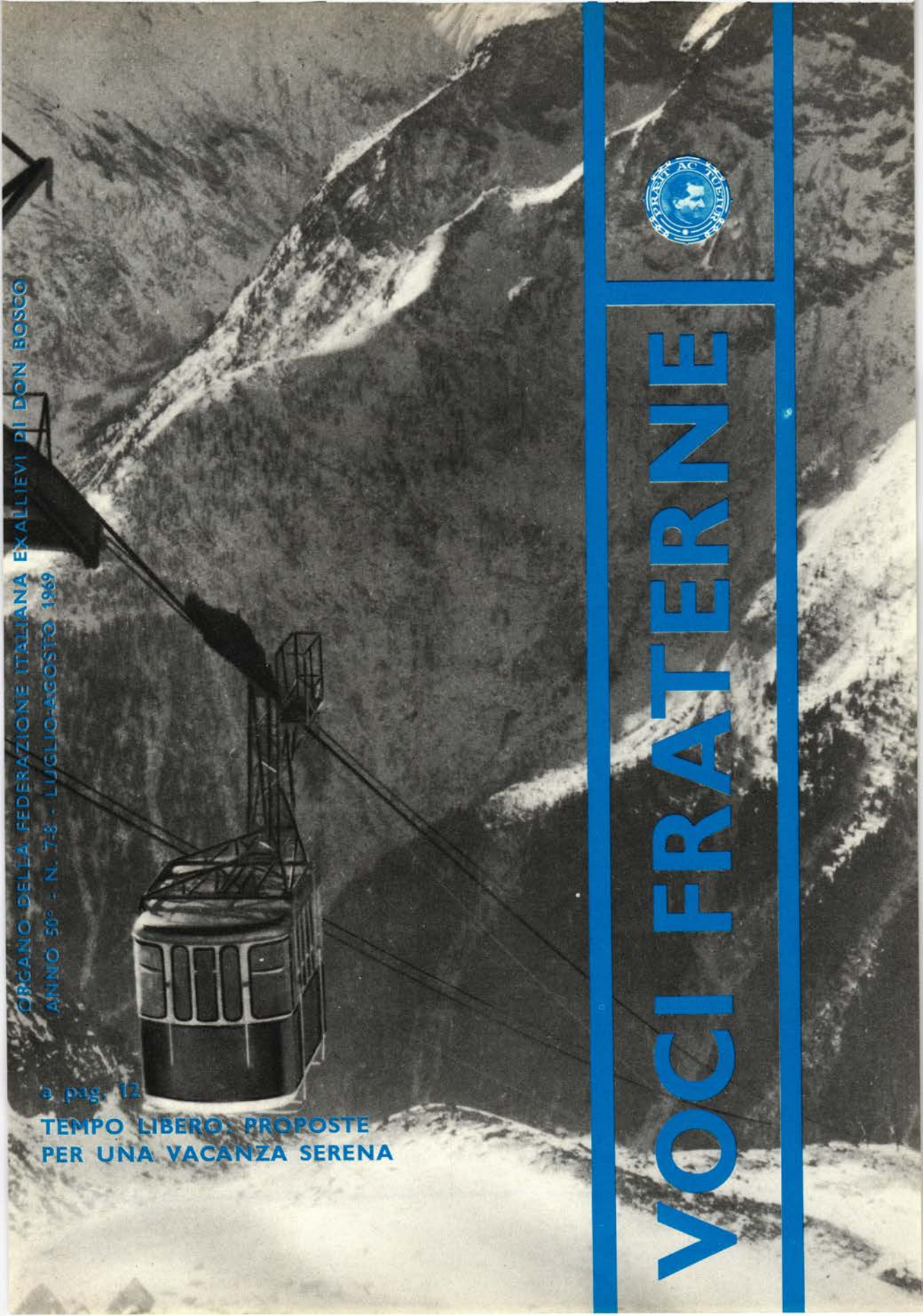
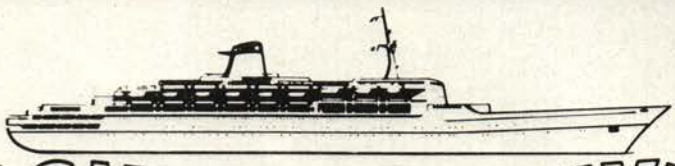


VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 50° - N. 7-8 - LUGLIO-AGOSTO 1969

a pag. 12

TEMPO LIBERO: PROPOSTE
PER UNA VACANZA SERENA



VIAGGIARE VEDERE VIVERE

VIAGGIARE VEDERE VIVERE

VIAGGIARE VEDERE VIVERE

a bordo delle navi del "GRUPPO FINMARE"

Basta salire a bordo di una nave del « GRUPPO FINMARE », per rendersi conto che tutto è stato preparato per questo scopo: rendere riposante, spensierato e brillante, il vostro viaggio per mare.
I nostri passeggeri sono i « personaggi » più importanti della nave: rotta e scali sono nel sole, per non essere solo destinazioni, ma vacanze.
Più che viaggi, vere e proprie crociere! E non meravigliatevi se al vostro arrivo vi troverete con un bagaglio in più: un bagaglio di esperienze, naturalmente, acquisito così ... scoprendo paesi nuovi, scivolando dolcemente sul mare.

Italia navigazione

NEW YORK - CANADA' - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA - CURAÇAO - VENEZUELA - PANAMA - COLOMBIA - ECUADOR - CILE - PERU' - CROCIERE AI CARAIBI ED IN MEDITERRANEO

LLOYD TRIESTINO

SUD AFRICA - AFRICA ORIENT. E OCC. - CONGO - ANGOLA - INDIA - PAKISTAN - ESTREMO ORIENTE - AUSTRALIA - CROCIERE ATTORNO AL MONDO

ADRIATICA

EGITTO - GRECIA - TURCHIA - ISRAELE - LIBANO - SIRIA - CIPRO - DALMAZIA - MAR NERO - CROCIERE NEL MEDITERRANEO

Tirrenia navigazione

SICILIA - SARDEGNA - LIBIA - MALTA - TUNISI - CORSICA - SPAGNA - NORD EUROPA

ARRIVATECI DIVERSI: PIU' RICCHI, PIU' FELICI, PIU' SERENI, SULLE ROTTE DELLA « FINMARE »

in questo numero
« estivo »
alcune rubriche
sono state momenta-
neamente sospese,
riprenderanno
comunque
col prossimo numero

In questo numero

4	I lettori ci scrivono	(A. A. V. V.)
9	Quando contemplo i cieli ...!	(Paolo VI)
12	Proposte per una vacanza serena	(S. Draisci)
20	Finestra sul mondo	(Mang)
22	Intervista	(A. Vacalebre)
27	C'era una volta ...	(Zaum)
28	Geografia della contestazione	(A. A. V. V.)
33	I pericoli della « evasione »	(F. Ciampitti)
35	I due Kennedy fuori del mito	(S. Trasatti)
37	Vetrina di letture	(***)
39	Fratel soldo	(Zaum)
40	Tempo libero	(A. Montonati)
41	Notiziario dall'estero e dall'Italia	(A. V.)

In copertina: Foto Ferrania.

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Collaboratori: A. Angelini - E. Bianco - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - L. Di Maio - G. Milanesi - A. Montonati - I. Paltrinieri - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Alterocca. Califano. Felici. Ferrania. L.D.C. Publifoto. Ruffelli. Sarto. United Press International. Usis.

Disegni: Zaum.

I LETTORI CI SCRIVONO

PROFEZIA DI DON BOSCO

Sono lieto di trascrivere per i lettori di « Voci Fraterne » una conversazione che ho avuto il piacere di ascoltare dal professor De Marchi, mentre ero in procinto di... subire, per le sue mani, un delicato intervento chirurgico. Penso che la notizia inedita serva a far conoscere sempre più e sempre meglio ai nostri exallievi quest'aspetto della vita di don Bosco.

sac. Antonio Marrone
ispett. sales. Puglia e Lucania

... Appena sentì « Don Bosco », il prof. Enzo De Marchi, primario della Clinica Ortopedica di Bari, si sedette accanto a noi e continuò: « Don Bosco! Nella nostra famiglia si parlava sempre di don Bosco, perché mio padre, da giovane, con altri due compagni lo aveva sollevato sulle sue braccia e l'aveva accompagnato dalla casa salesiana alla stazione di Alassio ».

Noi eravamo vivamente emozionati per trovarci improvvisamente davanti ad una testimonianza così autorevole di devozione a don Bosco ed il prof. De Marchi continuò:

« Mio padre era del '68. Quando fece gli esami di maturità, il nonno lo mandò una ventina di giorni ad Alassio. In quei giorni capitò ad Alassio anche don Bosco che dovè impressionare tutti per il suo aspetto sofferente e paterno. Quando dovè ripartire per Torino, mio padre si offerse con altri due di accompagnarlo alla stazione e, andando, lo sollevarono sulle loro braccia incrociando le loro mani in modo da formarne una seggiola. Per via don Bosco carezzando il capo di mio padre, disse: « Tu, De Marchi, sarai medico e medico di gran fama. E tu, Tullio, lascerai un gran nome nel campo della matematica ». Il giovane era Tullio Levi-Civita che onorò l'Italia dalla cattedra universitaria di Roma. Né mio padre né Levi-Civita erano ancora orientati nella scelta della professione indicata da don Bosco, ma le circostanze portarono entrambi a realizzare in pieno la sua profezia. Mio padre, padovano, non volle lasciare il Veneto ma fu medico giovanissimo nella condotta di Meolo ove tutti ancora lo ricordano per un bravo medico. Levi-Civita, professore alla Università di Roma finché non ne fu rimosso perché ebreo, con le sue lezioni di meccanica razionale assicurò il progresso della matematica e della fisica; a lui si deve la creazione del calcolo differenziale assoluto che, per dichiarazione dello stesso Einstein ha reso possibile la formulazione matematica della relatività generale.

Il terzo giovane... non ne ho presente il nome, ma dovrò ricordarmene, perché mio padre lo ripeteva spesso, ebbe anche lui una carezza paterna di don Bosco che gli indicò quale sarebbe stata la sua professione, anche se di minore rinomanza... ».

I GIOVANI ED IL RINNOVAMENTO DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA E DEL MOVIMENTO EXALLIEVI

Delle molte lettere pervenute in risposta al questionario inviato agli exallievi per chiedere suggerimenti in preparazione al Capitolo generale speciale della congregazione, ne scegliamo due, che pubblichiamo quasi integralmente e che contengono un contributo di idee veramente utile.

L'educazione: problemi di fondo

*Ritengo che ancora una volta il punto focale dell'*azione *salesiana sia costituito dall'*educazione della gioventù, *nel senso più lato del termine.*

Direi che, ai tempi di don Bosco, le necessità in questo campo erano di evidenza più immediata perché elementari e, quindi, meglio curabili... (don Bosco poi era un Santo!).

Oggi i giovani, operai e studenti, richiedono come e più di prima, forse, l'amore, ma perché lo accettino, sono necessarie anche virtù « intermedie » che una volta nessuno di loro o quasi, pretendeva. Intendo dire che, chi svolge il suo apostolato in mezzo ai giovani, deve saperne *più di loro in campo sia scientifico, che esistenziale, che sportivo e così via, se vuole ottenere qualche frutto.*

Oggi l'autorità — è risaputo — non è più un pilastro sul quale poter poggiare l'educazione dei giovani (se pure lo è mai stato, in effetti, ma faceva comodo servirsene...); perciò non si può più vivere di rendita, anche nell'apostolato. I figli di don Bosco hanno le carte in regola, per il loro passato — che è come dire per lo spirito del loro Fondatore e per la loro presenza in ogni parte della terra, — per riprendere il cammino dell'educazione della gioventù con rinnovato vigore e con santa certezza nei frutti benefici della loro opera, che non mancheranno.

Oggi, almeno in Italia, i giovani sono più disponibili che non 20 anni fa all'amore di chi li vuole educare cristianamente, nel senso pieno del termine, ma sono più esigenti.

Amore, esempio dunque e, proprio per questo, specializzarsi per amore e nell'amore, *nello studio e nello sport (inteso come necessario elemento di integrazione della personalità del giovane, fortificante, prima ancora che il suo fisico, la sua volontà).*

Quanto ho cercato di dire alla meglio non sarà certo una novità per i figli di don Bosco; vuole essere però un umile richiamo alla estrema urgenza *di un'azione educativa di tale genere.*

Ultima precisazione: *parlando di figli di don Bosco ho inteso parlare anche delle « figlie » e parlando di giovani ho inteso includere anche le ragazze. (Ma questa precisazione non era necessaria, vero?).*

Bruno Benelli

L'eredità del passato

Accogliendo l'invito della Ispettoria adriatica sui suggerimenti per il rinnovamento della Congregazione salesiana, nella speranza

di poter apportare il mio modesto contributo di fede e di esperienza, qui di seguito trascrivo alcuni miei pensieri in proposito:

La ricerca del perfezionamento e dell'adeguamento ai tempi moderni del nostro movimento, potrà portare a risultati positivi se, con coraggio e con onestà, analizzeremo i lati negativi di certi indirizzi che — pur partendo da encomiabili finalità — in pratica, provocano disorientamenti, apatia e perplessità.

D'accordo: i tempi sono mutati, il corso vertiginoso della vita non consente soste ed obbliga a prese di posizione rapide anche in campi che non riguardano la vita dello spirito. Ma tutto ciò come viene fatto?

Ritengo di poter esprimere un giudizio su di un raffronto fra due epoche diverse: quella nella quale si è andata formando la mia coscienza di uomo sotto la guida affettuosa e diligente dei cari Superiori della età della mia giovinezza e l'epoca attuale.

Ci siamo mai chiesti perché esiste una vera e profonda frattura fra la nostra generazione e quella attuale?

Perché i giovani exallievi di oggi, di solito, brillano per la loro assenza?

Perché questi giovani, che pur hanno preso parte attiva nell'oratorio fin dalla loro fanciullezza, appena si affacciano alla soglia della vita si allontanano da quei luoghi dove hanno trascorso tante ore di sana letizia e, nella migliore delle ipotesi, amano confondersi fra la massa degli apatici e degli indifferenti?

I motivi sono tanti e di diversa origine; mi limiterò a segnalare i principali, secondo il mio giudizio che è anche quello di tanti amici con i quali, sovente, discutiamo questi problemi.

Contemporaneamente si sono verificati due fatti fondamentali che hanno completamente trasformato strutture, finalità, metodi, modo di pensare ecc., senza che questo mutamento profondo avvenisse con gradualità per evitare di creare vere e proprie fratture. Mi riferisco al concetto attuale della vita, spogliato da qualsiasi valore morale e spirituale ma condensato soltanto sulla frenetica ricerca del benessere materiale ad ogni costo e con qualunque mezzo e, mi soffermo anche sul profondo mutamento apportato dal Concilio Vaticano II.

Le innovazioni del Concilio Vaticano II hanno — in più parti — in Italia e all'estero, dato luogo ad interpretazioni troppo liberistiche e scatenato — anche nel corpo sacerdotale — fermenti di ribellione palesi, ai sacri principi della nostra religione e movimenti di opinione a sfondo anarcoide.

La nostra chiesa, nei duemila anni di storia, ha superato procelle gravissime proprio per la dimostrazione di ferma convinzione nella validità degli ordinamenti originari e per la illuminata cautela che essa poneva ad ogni modifica o revisione anche di scarsa importanza.

In un clima del genere come si può pretendere di formare una solida coscienza nel giovane?

Il problema formativo dei giovani rappresenta la condizione unica e insostituibile per una buona società del domani.

Al giovane, prima bisogna insegnare a credere nei valori eterni della nostra religione, ad amare ed esaltare tutti i valori morali e spirituali della personalità umana e poi parlare della realtà della vita attuale, delle difficoltà che essa comporta, dei modi di affrontarla e superarla, del bene che si deve al prossimo e del rispetto verso se stessi e verso gli altri.

Se si vuole che i giovani restino

"FRATEL SOLDO" / di ZAUM



fedeli, anche da adulti, a questo insegnamento e che effettivamente sentano spontaneamente la vocazione dell'apostolato laico, bisogna dar loro solide basi formative fin dalla prima fanciullezza, tenendo presente che la fretta di arrivare è sempre un cattivo convoglio che difficilmente porterà a destinazione.

Modestamente ritengo che un sereno esame di queste realtà alle quali ho fatto cenno, dovrebbe consigliare non dico un ritorno al passato, ma l'applicazione di un sistema aderente alla vita di oggi che prenda dal passato tutto quello che veramente e incontrovertibilmente c'è di buono.

Concludo proprio con il richiamo di don Bosco che credeva nella capacità dei suoi figli e mi auguro che il nostro Movimento non rimanga una collettività basata su amici della vecchia generazione destinata — fatalmente — a scomparire, ma continuamente alimentato da forze nuove che — nel Movimento — siano capaci di apportare l'entusiasmo della loro giovinezza e i tesori di una formazione religiosa, morale e civica, avuta fino da bambini negli oratori.

L'opera di apostolato si manifesterà spontanea e rigogliosa, come pure l'unità di intenti fra la generazione dei vecchi e quella dei giovani exallievi sarà naturale perché, entrambe, educate alla esaltazione dei valori dello spirito, alla necessità di fare del bene al prossimo, senza etichette ideologiche e soprattutto senza collusioni dirette o indirette con le ideologie stesse che — sappiamo — basano i propri contenuti sociali e umani in gran parte sulla speculazione e sulla ipocrisia.

rag. Ercole Stimilli

I CONVEGNI DEL XXV PER ANNATE SCOLASTICHE

Ho letto la lettera di padre Arrupe, riportata sul numero « dirigenti » di aprile di « Voci Fraterne ». Condivido pienamente il suo pensiero, che è il pensiero dei nostri superiori, specialmente là dove si auspica che gli exallievi abbiano a disposizione sacerdoti per la loro formazione, mezzi idonei a ciò, comprensione da parte dei direttori e professori, onde formare allo spirito associativo gli attuali alunni.

« Voci Fraterne » dovrebbe incoraggiare l'iniziativa di celebrare il 25° per annate scolastiche: sarebbe l'appuntamento di exallievi e professori del corso che, nello scambiarsi le esperienze vissute, sarebbero di esempio ai giovani.

Ho fatto una proposta in proposito nel nostro convegno, perché nel 1971 cade il 25° della prima maturità al don Bosco-Sampolo di Palermo, quando nel 1946 (guidati da don Zingale, don Riggi ...) tra mille difficoltà fu dato alla città di Palermo un liceo classico salesiano. Che cosa ci può essere consigliato perché direttore, professori ed ex siano tutti presenti?

Giuseppe Mendola
Pres. unione « Ranchibile »

* * *

L'idea dei convegni per annate scolastiche è ormai una tradizione, specialmente di alcuni licei salesiani come Frascati, Alassio, ecc., che hanno una bella esperienza al riguardo, specie per venticinquesimi di maturità classica.

Il presidente del « Ranchibile » di Palermo si potrebbe quindi rivolgere per consigli ai colleghi presidenti che hanno già realizzato l'esperimento.

Un consiglio per una buona riuscita dell'iniziativa è una preparazione capillare dei convegni in parola, fatta tempestivamente (c'è tutto il tempo fino al 1971 ...!) e contatti personali tra amici, superiori ed insegnanti.

Al lavoro dunque!

DIALOGO RAGIONEVOLE TRA GENITORI E FIGLI

Sul n. 1 del gennaio 1969 è apparso un mio scritto sull'argomento in oggetto, che ritengo molto importante nel momento attuale, in cui crollano i valori morali delle famiglie, travolte dalla ventata di rinnovazione che, se non inquadrata nei giusti binari, può degenerare in ribellioni e in contestazioni violente.

Mi appello a tutti gli exallievi che volentieri prendono la penna in mano, perché continuino il dialogo su tale argomento, esprimendo il proprio pensiero alla luce della fede e della esperienza: ogni idea, ogni consiglio saranno un mattone per la ricostruzione del santuario familiare.

Tanti sono i lettori del nostro giornale e quindi in ogni famiglia entrerà una spinta per una vita perfetta, oppure per una modifica alle proprie idee non sempre in linea con i principi morali: saranno riflessioni proficue, nell'interesse di tutte le famiglie.

E per concludere con quanto ho nel cuore, vorrei dire a tutti i genitori il mio pensiero (e se sono nell'errore, ben lieto di sentire il consiglio di altri): grande apertura con i figli, ma al momento giusto, senza anticipare i tempi. Dialogare, esponendo con fermezza la logica della nostra esperienza, senza abbandonarsi a falso affetto con l'accettare passivamente i loro principi, anche quando non ne siamo convinti, pur di non contraddire i nostri figli.

Essi vogliono il dialogo, ma un dialogo leale, franco, dettato dalla logica e dalla ragione.

Vorrei che parlassero anche i genitori che, pur di vedere sempre soddisfatti i propri figli, hanno dato loro tutte le libertà, senza riserve, senza discussioni.

Anche la loro voce servirà a portare aiuto alla nostra costruzione della moderna famiglia, che può essere moderna sì, ma nello stesso tempo retta e sana, e quindi godere di quella letizia vera, che dona pace e serenità ai nostri cuori.

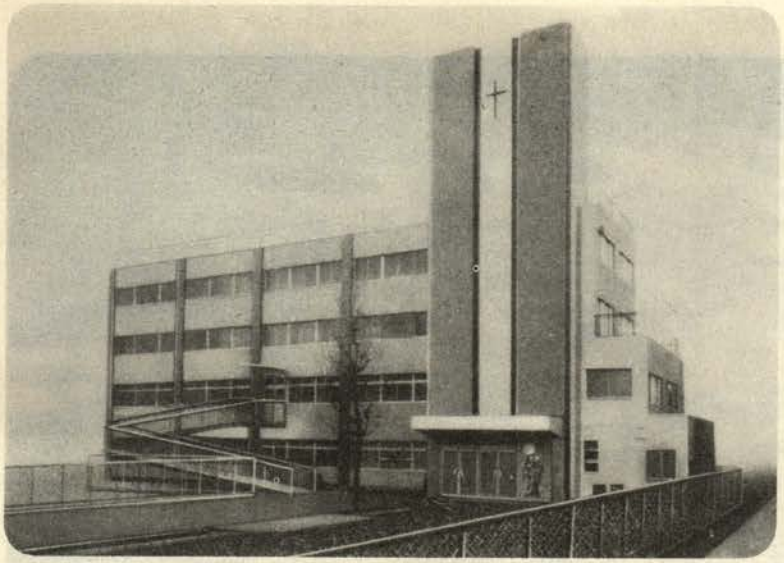
geom. Giuseppe Negro

* * *

Ringraziamo il geom. Negro che con frequenza porta il suo contributo di idee sul tema della famiglia oggi più che mai di attualità. Saremmo lieti di poter accogliere altri interventi che approfondiscano questo argomento ed altri analoghi: genitori e figli, scuola e famiglia, ecc.

DAL GIAPPONE UN GRAZIE A « VOCI FRATERNE »

Quest'anno la pasqua fu allietata dalla presenza di una comitiva d'italiani di Bergamo che assistet-



Il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, è stato inaugurato il moderno edificio che ospita la scuola materna e le opere parrocchiali della missione salesiana di Arakawa, presso Tokyo. In costruzione è, inoltre, la chiesa di San Giovanni Evangelista, che si pensa di ultimare entro il prossimo anno.

tero poi alla messa serale. Anche il ministro del Commercio Vittorino Colombo regalò di una sua visita la missione di Meguro e ne ammirò la maestosa chiesa per l'architettura e la decorazione.

Un giovane americano, sergente nel Vietnam, figlio di miei benefattori oriundi italiani, ha passato tanto volentieri presso di me parte del suo breve tempo di licenza e dalla mia piccola stanza di lavoro abbiamo telefonato a casa sua negli Stati Uniti. Immaginare la gioia dei genitori che poterono parlare col figlio e con me!

Il 16 marzo, il salesiano d. Paolo Inoue di 47 anni, già tenente dell'ultima guerra, celebrò la sua prima messa ed io concelebrai. Il giorno dopo ebbe la consolazione di celebrare la seconda messa nella cameretta della mamma inferma da 8 anni.

Al 25 marzo, festa dell'Annunciazione quattro salesiani chierici e due coadiutori si consacrarono per sempre al Signore con i voti perpetui. Dopo la funzione mi recai alla cripta dove riposa mons. Cimatti per pregarlo per i benefattori e là vi trovai i sei professi perpetui che insieme alla devota preghiera offrivano all'amato padre il profumo della recente generosa offerta.

Due ottimi giovani che hanno terminato il conservatorio di Tokyo e desiderano recarsi in Italia per perfezionarsi, quando possono mi aiutano nella corrispondenza. Una è mezzo-soprano, l'altro è tenore. L'11 aprile in occasione del mio onomastico hanno regalato per mia sorella e per me due bobine dove erano registrati i canti di mio padre, interpretati da essi stessi, dell'operetta per istituti di educazione « In cerca di emozioni ».

Da Torino ho saputo che Lei ha dato corso gratuitamente ad un abbonamento a « Voci Fraterne ». La ringrazio anche a nome dei confratelli. Gradisca un piccolo omaggio di una pittura in seta da appendere, detta (kakemonò). Raccomando alle preghiere Sue e degli exallievi la conversione del popolo giapponese. Indegnamente preghiamo per un sempre maggiore sviluppo della Federazione « Exallievi Don Bosco ». Mi benedica!

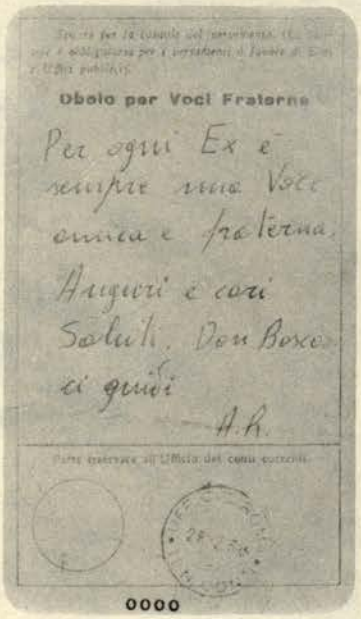
Dev.mo e riconoscente confrat.

Sac. Leon Maria Luisabela

* * *

La lettera sopra riportata non ha bisogno di commenti, ma serve a tener desto negli exallievi l'ideale missionario, oggi come ieri più che mai fondamentale per la Chiesa.

UNA VOCE AMICA



Per ogni Ex è sempre una Voce amica e fraterna.

Auguri e cari saluti. Don Bosco ci guidi

A. R.

* * *

Abbiamo voluto riprodurre la motivazione con la quale un exallievo ha accompagnato la sua offerta, perché nella sua semplicità egli ci dice chiaramente quale dovrebbe essere lo scopo della nostra rivista: chiediamo a tutti suggerimenti e consigli perché possiamo riuscire a fare di « Voci Fraterne » *veramente:* una voce amica e fraterna.



**Ecco la luna. La sua conquista inorgoglirà l'uomo?
Speriamo che — come ha detto il Papa — questa sia per tutti
un occasione per ritrovarci umili, pii, buoni,
davanti a segni così evidenti
della Somma Presenza nel nostro mondo e nella nostra vita.**

IL PAPA HA DETTO...

QUANDO CONTEMPLO I CIELI COS'È MAI L'UOMO?

**« Eppure di poco l'hai fatto inferiore agli angeli,
di gloria e onore tu l'hai coronato**

.....

Tutto hai messo sotto i suoi piedi

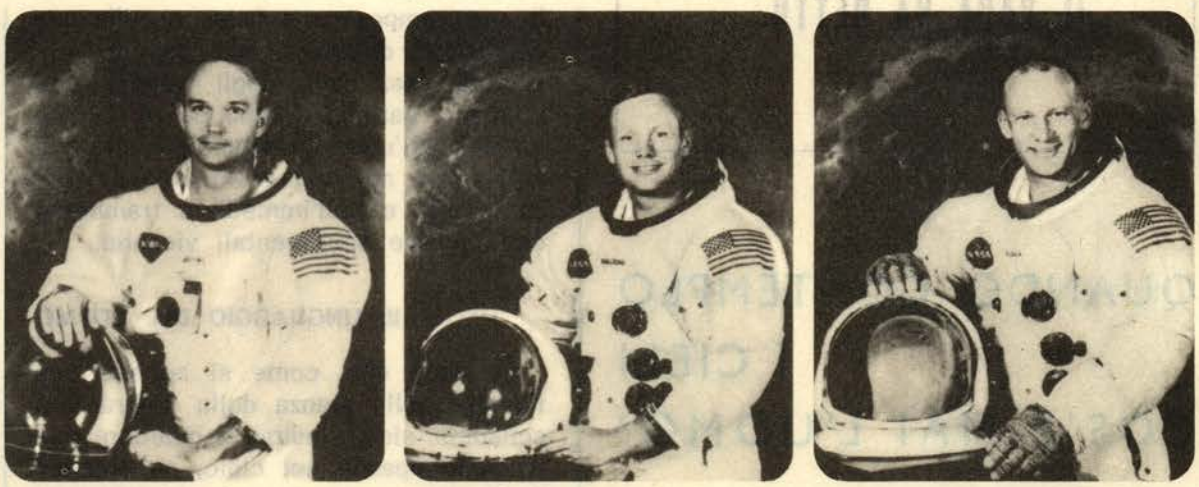
(dal Salmo 8)

Noi siamo tutti così dominati dalle immagini, dalle notizie dall'avvenimento del viaggio spaziale, che sta svolgendosi in questi giorni, che non possiamo esimerci dal farne oggetto della nostra breve meditazione quest'oggi. Si guarda, si ammira, si riflette, si spera, si prega. L'orizzonte diventa astronomico, e non solo per la nostra osservazione sensibile, ma per la dilatazione della nostra mentalità ... Gli antichi ne sapevano più di noi, se non di astronomia, certo di astrologia. Una delle difficoltà alla comprensione, ad esempio, della Divina Commedia, è quel continuo richiamo, che Dante frammischia nel suo sublime poema, circa i fenomeni dell'orizzonte celeste. I nostri scienziati moderni certamente conoscono cose meravigliose sul cielo, sul cosmo, sulle sue strutture cronologiche e matematiche, ed oggi, più che mai, sulla sua composizione fisica e sulla sua evoluzione dinamica; ma rispetto alla società essi sono degli iniziati, che studiano, parlano, vivono da sé. Gli interessi dell'uomo gravitano più che mai sulla terra nel minuscolo arco dei nostri giorni e nell'immediato trambusto delle nostre sperimentali vicende.

IL LINGUAGGIO DEL COSMO

Ed ecco che, come si aprisse una finestra nella stanza della nostra vita consueta, siamo invitati a guardare fuori, nello spazio, nel cielo, nel cosmo. E siccome questo è un fenomeno umano, che ha appunto per teatro il cielo, i nostri pensieri abituali sono quasi fermati e fissati nel vuoto che ci sta davanti. Siamo non già incantati, né divertiti; siamo turbati. Un quadro di realtà immenso, misterioso, che credevamo poter dimenticare, perché da noi, non astronomi, lontano, irraggiungibile, non sperimentabile, ci si presenta invece davanti. Il raggio di visione va oltre misura, si spinge nelle profondità dello spazio, l'universo ci dice almeno che esso esiste. In certe notti limpide d'estate abbiamo forse anche noi, contemplando le innumerevoli stelle che trapuntano di scintille la volta immensa del cielo, pensato o tentato di pensare al mistero dell'universo; forse la meravigliosa e misteriosa visione esteriore ha preso voce interiore con le note elegiache del canto notturno del pastore leopardiano, errante nelle solitudini sconfinate dell'Asia; forse il senso incombente dell'infinito, che vince lo spazio ed il tempo, ha dato anche a noi un fremito metafisico dell'oceano dell'essere, in cui la nostra minima vita si trova, ma che vita, coscienza, spirito si chiama.

Non sarà inutile lasciarci invadere un momento da simili impressioni del muto linguaggio della suprema realtà



Tutto il mondo è in preghiera per Voi (Nixon 16-7-69)

da noi percepibile, il cosmo, anche se la perfezione strumentale che oggi ce le trasmette attenua il senso che le deve in ogni caso dominare, la meraviglia, cioè la sorpresa della scoperta, della conquista e del mistero, ancor più presente, circa le cose, il mondo, l'universo.

IL RIFLESSO DIVINO DELL'UOMO

Ammirare, ammirare dobbiamo. E per non rendere vano questo felice sforzo del nostro spirito, su due sentieri, Figli carissimi, Noi vi esortiamo a dirigerlo. Verso l'uomo, primo sentiero della nostra ammirazione. Chi è l'uomo, capace di opere simili? di concepirle, di organizzarle, di compierle, di commisurarle alle sproporzionate difficoltà ch'esse presentano, e alla sempre piccola statura del proprio essere, piccolo, limitato e vulnerabile? Come possiede tanta capacità di studio, di conoscenze, di dominio scientifico e tecnico sulle cose, sul mondo? E come, debole e condizionato com'è, trova il coraggio di osare simili imprese? Ancor più che la faccia della luna, la faccia dell'uomo s'illumina davanti a noi; nessun altro essere a noi noto, nessun animale, anche più forte e più perfetto nei suoi istinti vitali, può essere messo a confronto con l'essere prodigioso che noi uomini siamo. **V'è qualche cosa nell'uomo che supera l'uomo, c'è un riflesso che sa di mistero, che sa di divino.** Le parole ben note alla nostra conversazione con Dio, vengono alle labbra spontaneamente: « Quando io contemplo i cieli, opera delle tue mani, (o Signore), la luna e le stelle che Tu vi hai seminate, che cosa è mai l'uomo perché tu ti ricordi di lui? Eppure di poco Tu l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore Tu l'hai coronato; e Tu l'hai posto a capo delle opere delle Tue mani; tutto hai messo sotto i suoi piedi » (Ps. 8, 4-7). Ma come? ma perché? Risponde ancora l'incantevole salmodia: « Tu hai diffuso sopra di noi la luce del Tuo volto, o Signore! » (Ps. 8, 4, 7). Ecco: **l'uomo porta in sé il riflesso di Dio!** A sua immagine è stato creato: « Creò Iddio l'uomo ad immagine sua ...: maschio e femmina li creò. E li bene-

disse Iddio dicendo: crescete e moltiplicatevi e popolate la terra e dominatela ... » (Gen. 1, 27-28). Questa origine divina, questa potestà dominatrice dell'uomo s'illuminano alla nostra mente, diremmo, alla prova dei fatti; questi fatti che stiamo in questi giorni contemplando, che dell'uomo non fanno tanto l'orgoglio, quanto la dignità; non lo insuperbiscono come principio causa di se stesso, ma lo magnificano come capolavoro e come collaboratore di Dio (cfr. 1 Cor. 3, 9). Dovremo ricordarcene sempre.

IL PRINCIPIO CREATORE

L'altro sentiero della nostra ammirazione è Dio stesso. Se siamo davvero intelligenti, se cioè non fermiamo la nostra commossa attenzione allo schermo fisico delle cose al loro quadro scientifico, ma vi leggiamo dentro, nel loro segreto ultra-fisico (cioè metafisico) e cerchiamo di capire qualche cosa di quello che sono, subito comprendiamo una verità lampante: esse non sono causa di se stesse! e allora, come mai esistono? come mai sono così grandi? così ordinate, così belle, così unite? **Una razionalità cogente ci obbliga ad arrivare sulle soglie di quella suprema sapienza, che chiamiamo religione.** Una rivelazione naturale, e oggi, in un'ora di trionfo scientifico, ci riconduce alla Fonte del tutto, all'Uno necessario, al Principio creatore, al Dio vivente. Non lasciamoci sfuggire, figli carissimi, un'occasione come questa per ritrovarci umili, pii, buoni, religiosi e felici, davanti a segni così evidenti, per chi vuol vedere della somma Presenza nel nostro mondo e nella nostra vita. Adoriamo in silenzio.

Ed insieme, noi credenti, noi cristiani. Con la Nostra Benedizione Apostolica.

21 maggio 1969

PAOLO VI



31 LUGLIO

Ore

7,30 partenza dall'aeroporto di Fiumicino

15 cerimonia di chiusura del Simposio dei vescovi d'Africa

19 visita al presidente della Repubblica.

1° AGOSTO

Ore

9 a Kololo Terrace: S. Messa concelebrata dal Santo Padre con rappresentanti dell'Episcopato d'Africa

12 nelle Sede del Parlamento: incontro con i capi di Stato, il Corpo diplomatico e i membri del Parlamento

16 visita a istituzioni sociali e assistenziali.

2 AGOSTO

Ore

8 partenza per il santuario di Namugongo

9 sosta al santuario protestante e incontro ecumenico

9,45 Benedizione dell'altare del santuario dei martiri dell'Uganda. S. Messa e battesimo di un gruppo di catecumeni

16 nella cattedrale di Kampala: saluto al clero, alle religiose, ai religiosi. Partenza per l'aeroporto.



TEMPO LIBERO: PROPOSTE PER UNA VACANZA SERENA



Il problema del tempo libero è, oggi, di attualità scottante. Urge chiarircelo un po'.

In un mondo in cui domina sempre più la tecnica e la macchina, l'uomo, se non vuole diventare un forzato del lavoro né uno schiavo della macchina, deve arricchirsi di valori umani e religiosi.

Le ore libere possono venirgli in aiuto.

c'è un problema per l'uomo professionista o lavoratore ...

L'organizzazione degli uffici, l'attività in équipe, le attrezzature industriali, le catene di montaggio lavorano per l'uomo, gli diminuiscono la fatica (anche se rischiano di ridurlo un automa) e gli danno più ore libere.

La settimana corta viene man mano accettata da molte organizzazioni di lavoro.

Anche da noi sta diventando sempre più largo l'uso di passare la fine-settimana fuori casa.

... per la donna ...

Gli elettrodomestici facilitano e sveltiscono alla donna il disbrigo delle faccende di casa. Il numero limitato dei figli dà maggior respiro. La donna non si considera più solamente la regina (o la schiava?) della casa.

L'inserimento di essa sempre più largo nei vari settori di lavoro contribuisce efficacemente alla sua emancipazione progressiva e alla sua indipendenza economica, che favorisce un suo sviluppo autonomo.

... e per i giovani

La scuola, lo studio o l'attività lavorativa incipiente non assorbono tutta la loro giornata. Rimangono parecchie ore libere da impegnare in attività varie.

La costituzione conciliare della « Chiesa nel mondo contemporaneo » (n. 67) ci propone saggiamente di occupare il tempo libero nel curare la propria vita familiare, culturale, sociale e religiosa; esorta inoltre ognuno a dedicarsi ad attività libere, che sviluppino quelle energie e capacità, che non si ha forse modo di coltivare nel proprio lavoro professionale.

Vale la pena considerare alquanto questi concetti.

la vita familiare

L'attività di uno o di entrambi i capifamiglia, con orari di lavoro spesso diversi, tengono i coniugi per lunghe ore distanti e separati tra loro. Capita sovente che quando c'è in casa il marito, la donna è al lavoro; quando viceversa la donna è in casa, manca il marito.

Se si vuol tenere unita la famiglia e se ne vuole evitare lo sfaldamento, è indispensabile che nelle ore in cui si incontrano i coniugi filino d'accordo e d'armonia, facendosi ogni giorno il dono perpetuo dell'amore.

Potrà cogli anni diminuire il trasporto fisico, ma conoscendosi meglio con un colloquio aperto, sincero e fiducioso aumenterà la stima e il rispetto reciproco. Dividendo tutto a metà, gioia e dolori, daranno entrambi una mano alla saggia conduzione della casa. Potranno, soprattutto nel tempo libero, curare opportunamente l'educazione dei figli, con i quali si sforzeranno di aprire un clima di dialogo e di amicizia.

I figli sono una preoccupazione tal quale, specie oggi, epoca di transizione, di passaggio di civiltà, in cui tutti i valori sembrano traballare, messi come sono in questione.



Durante le ore libere i genitori potranno seguire gli studi dei loro figli; potranno provocarli per conoscere le loro idee sulla religione e sulla morale; potranno informarsi sulle amicizie che praticano, sulle letture che fanno, sugli spettacoli che frequentano, sui movimenti che li interessano, sui problemi che li preoccupano, infine sull'uso del tempo libero.

Sarà, quello dell'incontro familiare, l'occasione buona per chiarire e correggere tante idee dei figli, per prepararli opportunamente alla vita attraverso una serena e progressiva conoscenza dei problemi sessuali, per seguirli nella preparazione e nella formazione della loro famiglia.

Molti genitori non conoscono i loro figli né se ne fanno un problema. Eppure tanti giovani avrebbero bisogno di parlate chiarificatrici, che li aiuterebbero a risolvere tanti loro problemi e li

legherebbero maggiormente alla famiglia.

Si parla di crisi della famiglia di oggi e di forza centrifuga operante nell'ambito di essa. Per forza! Quanti sono i genitori preparati? Bisogna convincersi che i valori della famiglia si riscoprono e si ricostruiscono ogni giorno. La vita umana è sempre nuova ed imprevedibile.

la vita culturale

Le ore libere dal lavoro sono un'occasione magnifica per ampliare ed approfondire le proprie conoscenze. Non si sa mai abbastanza! È così poco quello che sappiamo ed è così tanto quello che ci resta da conoscere!

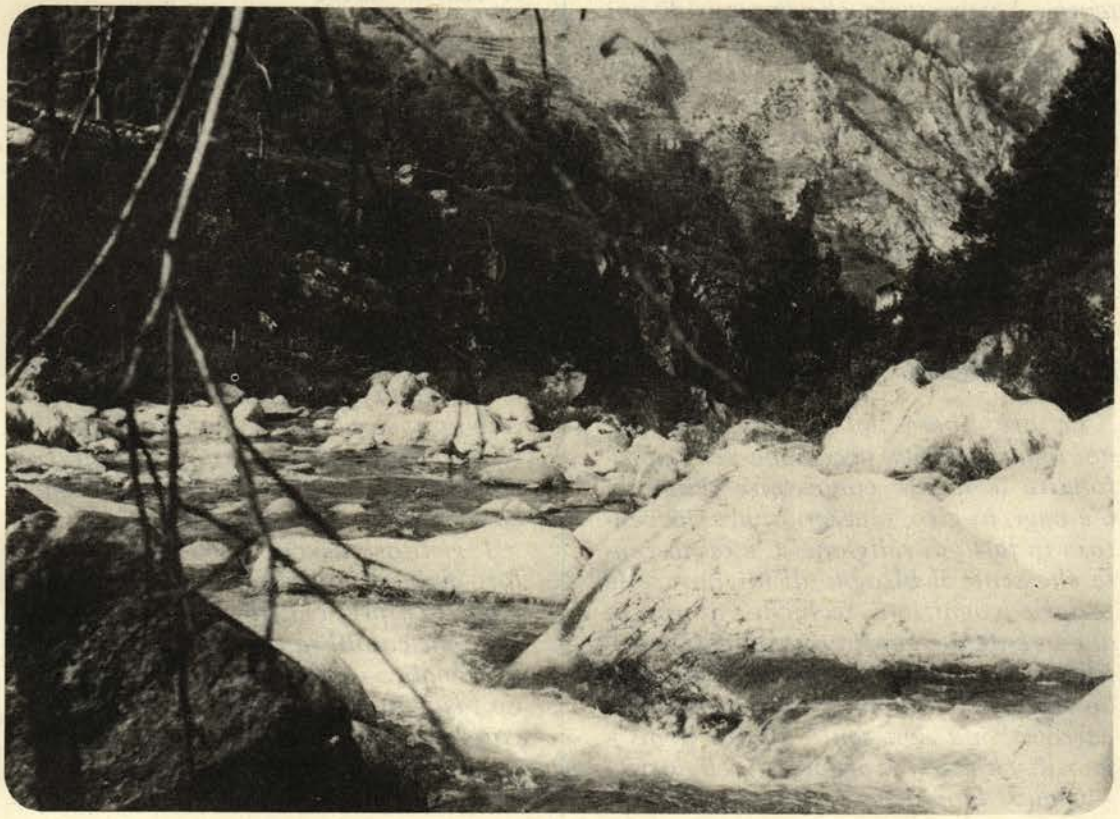
I genitori, se non vogliono perdere a poco a poco i figli, devono migliorare non solo le loro conoscenze professionali, ma anche la loro cultura generale. L'educazione dei figli richiede oggi un continuo aggiornamento.

D'altra parte i giovani, se vogliono inserirsi in questo travolgente mondo tecnologico, devono aumentare ed approfondire sempre più le loro conoscenze, coltivando anche, al di fuori dell'attività scolastica impegnata ed approfondita, interessi extra-scolastici (letture, dibattiti, conferenze, sport, spettacoli ...).

la vita sociale

Siamo in un'epoca di transizione. Il fungo atomico di Hiroshima, in un modo sinistro e terrificante, ha aperto una nuova era storica.

Le stragi e le macerie del secondo conflitto mondiale sbiadiscono di fronte alla cenere e alla polvere in cui sono



ridotti i valori di civiltà sui quali era costruita la civiltà di ieri. In questo terremoto di ideali ci vuole la forza di Ercole per tenersi in equilibrio.

Il tempo libero ci offre l'occasione di pesare ciò che è perenne e perciò immutabile e ciò che è relativo e perciò caduco. Troppo comodo rimanere alla finestra a guardare annoiati lo sfacelo, ad imprecare contro il mondo che va in malora e a sospirare i tempi andati che non ritorneranno più.

Urge invece inserirsi da protagonisti, non da comparse, nel tempo in cui viviamo. La società di domani deve portare pure il nostro marchio. Bisogna che partecipiamo attivamente alla vita politica e sindacale onde collaborare alla costruzione di una società più giusta, più cristiana. Non possiamo essere insensibili alle grida dell'umanità malata e dolorante. Cogliendo i segni dei tempi, è necessario che ognuno di noi senta il bisogno di portare il proprio contributo, per piccolo che sia, per sanare i mali della società contemporanea (le consorterie, l'accentramento di potere, l'egoismo sfrenato che fa porre il proprio utile al di sopra di quello della collettività, l'attaccamento alla poltrona, i compromessi vergognosi, gli scandali che ormai non si contano più).

la vita religiosa

Le ore libere dal lavoro sono per noi una magnifica occasione per approfondire le nostre conoscenze religiose. C'è oggi, in giro, una ignoranza spaventosa in fatto di religione! C'è tanta gente che sente il bisogno di migliorare le proprie cognizioni tecniche, di essere al corrente dei continui progressi scientifici per far rendere di più il proprio lavoro e, nel caso, migliorare la propria carriera; ma non sente affatto il bisogno di chiarirsi i problemi religiosi.

Quanti hanno perso il senso di Dio! Tanto, si vive bene lo stesso senza di Lui!

Eppure c'è oggi alla nostra portata una sorprendente letteratura religiosa. Non c'è che l'imbarazzo della scelta e della borsa!

Le ore libere ci offrono anche la possibilità di testimoniare la nostra fede mediante una pratica coerente. Possiamo partecipare attivamente alla liturgia della parola e del sacrificio, all'apostolato della predicazione e della carità. Possiamo inserirci nella comunità dei fratelli, sentendo i problemi degli altri, partecipando alle loro gioie e ai loro dolori.

Il cristianesimo, non lo dimentichiamo, è essenzialmente giustizia, bontà, perdono, amore, colloquio, collaborazione.

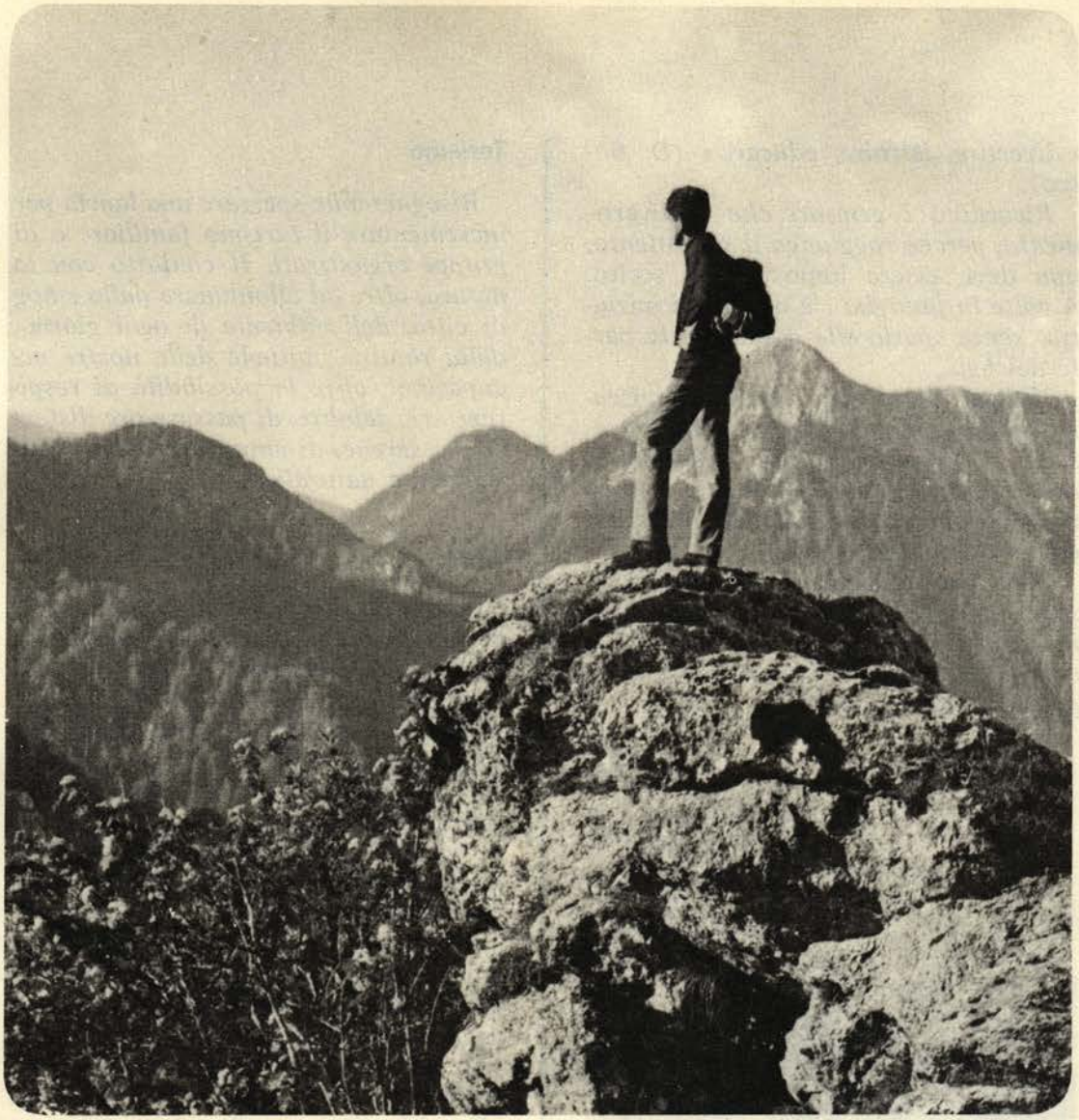
le attività libere

Lungi dall'impegnare completamente l'individuo, il lavoro sfrutta solo in modo unilaterale l'uomo.

Durante le ore libere ognuno può sviluppare quelle energie e capacità non sfruttate nel lavoro in altre attività spontanee, piacevoli e disintossicanti.

Innumerevoli le tendenze, innumerevoli le attività libere. Ce n'è da scegliere! Giardinaggio, disegno, pittura, lavori domestici, sport vari, musica; attività di gruppo politiche, sindacali o religiose; amicizie, rapporti sociali, turismo familiare o di gruppo; spettacoli cinematografici, teatrali e televisivi; conferenze e dibattiti vari ...

I genitori devono persuadersi che i loro figli piccoli e grandi non possono stare sempre chiusi in casa. Per un sano ed equilibrato sviluppo della loro personalità essi, ragazzi e ragazze, hanno bisogno di trovarsi coi coetanei, con cui divertirsi, discutere, trascorrere alcune ore. Sbagliano quei genitori che praticano una comoda morale della fu-



ga, trovando conveniente ignorare i problemi veri e le giuste esigenze dei loro figli, tenuti chiusi a chiave. Saggia è invece la morale della presenza, nella conoscenza e nella comprensione dei figli che si sviluppano e diventano uomini. Questi vanno educati in un clima di fiducia e libertà progressiva, non senza un trepido e paterno controllo.

il divertimento

La maggior parte del tempo libero viene di solito impiegata nel divertimento, che è quel complesso di occupazioni spontanee, alle quali l'individuo si dedica di buon grado.

Grandi e piccoli scoppiano oggi dalla voglia di divertirsi. Oltre che civiltà dell'immagine, la nostra potrebbe essere chiamata civiltà del divertimento. Divertirsi non significa far niente. Divertirsi, dal significato etimologico del verbo, vuol dire cambiare di occupazione. Divertirsi è esercizio di libertà, scelta personale. Divertirsi è attività gratuita, che non ha per scopo il lucro. Divertirsi è espansione di vita e di energia. Scopo del divertimento dovrebbe essere (purtroppo spesso non lo è!):

« divertire, istruire, educare » (D. Bosco).

Ricordino i genitori che il divertimento, perché raggiunga il suo intento, non deve essere imposto, *ma* scelto. *A volte in famiglia c'è* offerta *di iniziative senza spazio alla* domanda *da parte dei figli.*

Il divertimento può essere organizzato col gruppo familiare (genitori presenti e responsabili, non despoti!) o anche al di fuori della famiglia (ragazzi e giovani spesso vogliono divertirsi coi loro coetanei).

Urge una educazione alle scelte. *Insieme fiducia e controllo responsabile, ma non opprimente. I pericoli, come ognuno comprende, attendono all'angolo di strada, fuori casa nostra.*



« Signora, il cui santuario sta sul promontorio prega per tutti quelli che sono in mare ... » (Thomas Eliot)

Turismo

Bisognerebbe spezzare una lancia per incrementare il turismo familiare o di gruppi organizzati. Il contatto con la natura, oltre ad allontanare dallo smog di città, dall'ambiente di ogni giorno, dalla routine abituale delle nostre occupazioni, offre la possibilità di respirare aria salubre, di passare ore distensive e serene, di ammirare bellezze artistiche e naturali.

Mare

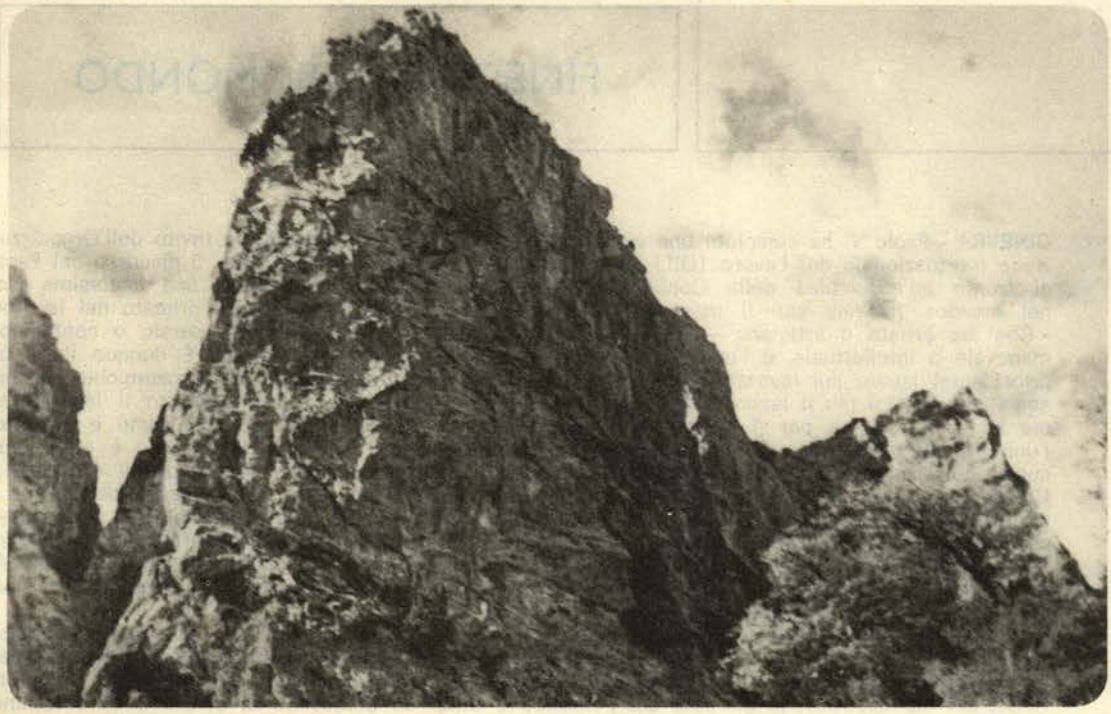
Si potrà discutere all'infinito se il mare e il sole producono in realtà tutti quei salutari benefici, che noi ad essi siamo soliti attribuire. Sarà più o meno frutto di suggestione, certo dopo una bella cura di mare e di sole ci si sente rinati. L'effetto salutare si fa sentire soprattutto durante i mesi freddi.

Certo la tranquillità, la distensione, la calma di alcune ore, il silenzio fanno molto la loro parte.

Tutto sta però a trovare un posto tranquillo e poco frequentato. Altrimenti Dio sa quello che si trova e si vede! Tante spiagge si limitano ad essere soprattutto esposizione di carne nuda, che si lascia ammirare senza biglietto e senza complicazioni. Come se di provocazioni non ce ne fossero già abbastanza lungo l'anno!

Montagna

La montagna col mare condivide gli amori di tanti appassionati. Il silenzio, l'incanto della natura, la limpidezza cristallina e la purezza straordinaria dell'aria, la magìa delle aurore sognanti e dei tramonti struggenti ripagano ad usura dello sforzo impiegato per raggiungere le cime. I polmoni si disintossicano, bevendo a sorsate ingorde aria pura, le membra si tonificano nel-



lo sforzo salutare del movimento continuo e della faticosa salita.

La natura possiede uno scrigno gelosamente chiuso di bellezze inesauribili ed inestimabili. Sta a noi aprirlo ed affondarvi i nostri occhi fino a riempirci e a saziarci.

Sport

In Italia purtroppo non se ne fa molto di sport. Spesso ci si limita a vedere qualche partita allo stadio o qualche spettacolo di atletica alla televisione. Ma quanti vanno in palestra o praticano un po' di ginnastica? Mancano da noi palestre e attrezzature adeguate; ma manca soprattutto la mentalità sportiva. Eppure lo sport fa tanto bene alla salute ed è un mezzo straordinario di educazione e formazione.

Lo sport irrobustisce il corpo. Lo abitua alla fatica, alla resistenza, al dolore, alla continenza e alla temperanza.

Lo sport contribuisce fortemente alla formazione dell'uomo. Allena la volontà. Abitua il giovane al senso dell'ordine e della disciplina, alla coscienza del dovere, al desiderio giusto della vittoria, al sacrificio e alla rinunzia, al senso dell'onore.

Inculca nell'individuo il senso della lealtà, della docilità e della modestia; educa alla padronanza di sé, alla generosità, al disprezzo del pericolo senza vana gloria né pusillanimità, al rispetto degli altri, alla collaborazione e al senso della socialità, infine ad accettare con serenità e senza recriminazioni sterili anche la sconfitta (conta la gara, non la vittoria!).

Certo bisogna evitare gli sport pericolosi (quelli che danneggiano il fisico e mettono in serio pericolo la virtù), l'esibizionismo e l'esagerazione dello sport, insomma lo sport per lo sport senza alcuna finalità educativa.

SALVATORE DRAISCI

FINESTRA SUL MONDO

GINEVRA - Paolo VI ha compiuto una visita-lampo a Ginevra, il 10 giugno, su invito dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) che festeggiava il mezzo secolo di vita. Il discorso del Papa di fronte all'assemblea della Conferenza internazionale del lavoro ha avuto una vastissima eco nel mondo: in linea con il messaggio sociale cristiano, egli ha ribadito il primato nel lavoro: « Che sia artista o artigiano — egli ha detto fra l'altro — imprenditore, operaio o contadino, manovale o intellettuale, è l'uomo che lavora, è per l'uomo che egli lavora. È dunque finita la priorità del lavoro sui lavoratori, la supremazia delle esigenze tecniche ed economiche sui bisogni umani. Mai più il lavoro al di sopra del lavoratore, mai più il lavoro contro il lavoratore, ma sempre il lavoro per il lavoratore, il lavoro al servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo ». Un altro momento importante della visita del Papa nella città di Calvino è stato l'incontro coi dirigenti del Consiglio Mondiale delle Chiese. Con coraggio e chiarezza, il capo della Chiesa romana ha fatto il punto sulla situazione dell'ecumenismo, che progredisce, sia pure tra molte difficoltà, sotto la spinta del secondo Concilio Vaticano. Le parole di Paolo VI sono state particolarmente apprezzate dall'assise dei fratelli separati; il segretario generale del Consiglio delle Chiese, il pastore americano Eugene Carson Blake, ha sottolineato nel suo indirizzo di saluto il nuovo atteggiamento dei cattolici e la possibilità di proseguire sul cammino comune che porta all'unità in Cristo.

Ginevra ha accolto Paolo VI con la dignità e la civiltà di un popolo tradizionalmente ospitale. Coloro che, alla vigilia, avevano previsto disordini o dimostrazioni ostili al Papa non avevano valutato esattamente il clima di rispetto e di libertà che caratterizza un Paese che è tra i più fortunati del mondo. Anzi, la giornata del Pontefice è stata un crescendo di calore e di emozioni, culminate nella grandiosa manifestazione di fede al parco « La Grange » dove Paolo VI ha celebrato la messa. Prossima tappa di questo pontefice viaggiatore sarà Kampala, in Uganda, con partenza da Roma il 31 luglio.



ROMA - La tragedia del Biafra ha avuto un suo particolare momento di drammaticità per noi italiani durante il mese di giugno per la cattura di un gruppo di tecnici dell'ENI. I fatti sono ormai noti: dalla incursione delle truppe biafrane nel campo « Kwale-3 », che è costata la vita a 11 tecnici petroliferi, alla prigionia degli altri 18 (di cui 14 italiani). Le prime contrastanti notizie, l'opera indefessa della « Caritas Internationalis », la mediazione del Gabon e della Costa d'Avorio, l'intervento del nostro governo, sono momenti di una vicenda che ha portato la situazione del Biafra alla ribalta della cronaca internazionale. Ha prevalso il senso di umanità: Ojukwui, evidentemente non dimenticando la generosità con cui l'Italia, anzi i cittadini italiani, cercano di contribuire ad alleviare le sofferenze dei civili vittime del conflitto, ha liberato i prigionieri, consegnandoli personalmente al Papa nelle persone del vescovo di Port Harcourt, mons. Okoye, e del segretario generale della « Caritas Internationalis », mons. Carlo Bayer. È finito l'incubo per i superstiti nostri connazionali. Non è purtroppo finito per gli « Ibo », asserragliati nella foresta e in preda alla fame e alle malattie. In questi giorni è stato interrotto anche il ponte aereo che, dall'isola portoghese di São Tomé, portava viveri e medicinali nel Biafra. E il mondo sta a guardare: i governi (anche quelli che forniscono armi alle due parti) dicono che si tratta di un « affare interno nigeriano » e così la faccia è salva. Non certo le vite di quanti, nigeriani e biafrani, sono vittime dell'assurdo conflitto.

PARIGI - Georges Pompidou è il nuovo presidente francese. Poher gli ha contrastato il passo meno validamente di quanto gli antigollisti speravano alla vigilia della consultazione. Resta ora da vedere che cosa cambierà nella politica francese, soprattutto nei rapporti con l'estero. Primo atto di Pompidou è stata la sostituzione del premier Couve de Murville, creatura di De Gaulle e a lui fedelissimo, con Chaban-Delmas, presidente dell'Assemblea nazionale.

WASHINGTON - Nixon ha confermato l'intenzione di procedere tra breve ad altri ritiri di truppe americane nel Vietnam, in aggiunta ai 25 mila uomini di cui è già stato ordinato il richiamo. La prospettiva di una rapida e massiccia « deamericanizzazione » del conflitto nel sud-est asiatico, ha suscitato ottimismo dovunque e fa ritenere che i negoziati di Parigi possano giungere davvero ad una svolta definitiva che porti alla pace.

CAPE KENNEDY - Dopo la sensazionale impresa compiuta dall'« Apollo 10 », la luna è ormai a portata di mano. Il « modulo » è passato a 15 chilometri dal nostro satellite, fotografandolo e individuando le zone sulle quali avverrà tra pochi giorni il primo allunaggio umano. A impresa compiuta, le dedicheremo un commento particolare. Per ora, basta l'attesa per quello che è da ritenersi l'avvenimento non soltanto del secolo, ma di tutto un ciclo di secoli, se non della storia umana: l'uomo lanciato alla conquista del cosmo. Il 17 maggio scorso, una sonda sovietica si è posata sul pianeta Venere dopo mesi di corsa regolare e controllata nello spazio. Il termine « fantascienza » è ormai passato di moda: siamo in piena realtà.

MOSCA - Il conflitto ideologico russo-cinese non accenna a placarsi. Il mondo comunista appare diviso sulla valutazione delle opposte posizioni, anche se la maggioranza è compatta attorno a Mosca. Il recente congresso del PCUS, comunque, ha evitato una condanna formale della Cina in attesa di sviluppi. Al confine russo-cinese, intanto, continuano le manifestazioni « fredde » di ostilità, con accuse reciproche di sconfinamenti.

RECIFE - A Rio de Janeiro è stato arrestato un pittore di Recife sospettato di avere ucciso il 27 maggio il sacerdote Antonio Henrique Pereira Neto, trovato ucciso dopo essere stato atrocemente torturato. Don Neto era uno degli animatori delle iniziative sociali che fanno capo all'arcivescovo di Recife, don Helder Camara, e che sono fieramente avversate dai gruppi conservatori con l'etichetta generica di attività comuniste.

ROMA - Il partito socialista si è nuovamente diviso. Nenni è stato messo in minoranza con un colpo ... Mancini. Tutto torna così come prima della riunificazione, anzi peggio di prima, perché la prospettiva politica è notevolmente diversa. Il vecchio Nenni, con una nobilissima lettera che gli fa onore (duole soltanto che proprio essa debba costituirne quasi il testamento politico) ha rifiutato la carica di presidente del PSI, pur rimanendo nel partito. « Sono stato il presidente della riunificazione — egli ha detto fra l'altro — non posso essere quello della scissione ». Ai democristiani trarre ora le conseguenze della nuova situazione.

NAIROBI - Il giovane ministro della programmazione economica del Kenya, Tom Mboya, è stato assassinato a Nairobi da sconosciuti, la polizia non è ancora riuscita a rintracciare i colpevoli. La scomparsa del noto « leader » non ha ancora una spiegazione sul piano politico. Durante i suoi funerali si sono registrati violenti scontri tra agenti di polizia e civili della tribù dei Luio, cui apparteneva Tom Mboya; ci sono stati anche due morti. Motivo dei disordini: la folla voleva stringersi più da vicino alla salma; rotti i fitti cordoni di polizia, sono cominciati gli scontri.

MANG

UNO DI NOI

È STATO PER DUE ANNI CON DON BOSCO

Mons. Bertazzoni, vescovo a riposo di Potenza, ha oggi 94 anni di età, 71 di sacerdozio e 39 di episcopato
La figura del Santo nei suoi lucidissimi ricordi

In occasione del I convegno degli exallievi della città di Potenza, tenutosi colà il 18 maggio 1969, il delegato nazionale don Vacalebre ha intervistato mons. Bertazzoni che presiedeva il convegno.

Trascriviamo qui la registrazione dell'intervista che è stata seguita dai presenti con viva attenzione e commozione.

— Vogliamo approfittare dell'occasione che ci si offre di averla con noi oggi per rivolgerle alcune domande e per godere un po', in sua compagnia, dei ricordi vivi che Lei ha di don Bosco, per averlo conosciuto di persona e per aver vissuto con lui.

Incomincerò col rivolgerle una domanda di rito: « Ci tolga una curiosità: dove e quando è nato? ».

— Come, non lo sa? Io sono nato a Polesine; era una frazione del comune di Gonzaga, allora. Adesso dipende dal comune di Pegognago (Mantova); Gonzaga è stato frazionato e la mia piccola frazione dipende dal comune di Pegognago. Il mio certificato civile è ancora però al comune di Gonzaga. Sono nato nel 1876, il 10 gennaio. Contate gli anni se volete sapere quanti anni ho! Sono nel 94° anno.

— Gli studi dove li ha compiuti?

— I primi tre anni al mio paese. Siccome nel mio paesello non c'era IV e V elementare, ma solo le prime tre classi, per poter entrare nel ginnasio dai salesiani a Valdocco, mi hanno fatto fare l'anno di preparazione al ginnasio. Dopo il ginnasio, siccome non mi sentivo troppo bene, perché l'aria di Torino non mi confaceva, son dovuto ritornare a Mantova. Ma preciso, ho lasciato Valdocco per questo solo motivo, non perché non mi trovassi bene. Mi sono sempre trovato molto bene coi professori, con gli assistenti e tutti i superiori. Lasciato Valdocco son venuto a Mantova. E chi mi accolse in seminario a Mantova fu mons. Sarto Giuseppe, cioè il Papa Pio X. Anche gli studi teologici li ho fatti a Mantova. Non ho nessun titolo accademico o laurea.

— Dove è stato ordinato sacerdote?

— A Mantova, nella cappella dell'episcopio. Anzi debbo soggiungere che, siccome non c'era il parroco di Quistello, un paese di seimila abitanti, il parroco era ammalato a letto, allora ho anticipato anche l'ordinazione sacerdotale, invece di lasciarmi terminare il IV anno di teologia, in febbraio, mi ha chiamato il vescovo e mi dice: « Caro Augusto io ho bisogno di te ». Mi ha ordinato e dopo otto giorni mi ha mandato a Quistello, ed ho cominciato a fare il parroco.

— Quando e dove è stato consacrato vescovo?

— Nel 1930 a San Benedetto Po (Mantova), dove ero andato parroco, dopo Listello, nel 1903, il 26 ottobre. Non volevo andare perché purtroppo sapevo che parrocchia era; patria di Ferri, patria di Frugoni; lì c'era il socialismo più « sbraca-

to »; si immagini: metà entrava in chiesa, metà fuori; metà battesimi e metà funerali civili; sono stato gettato in mezzo a questo marasma, in prima linea.

— Da chi è stato consacrato vescovo?

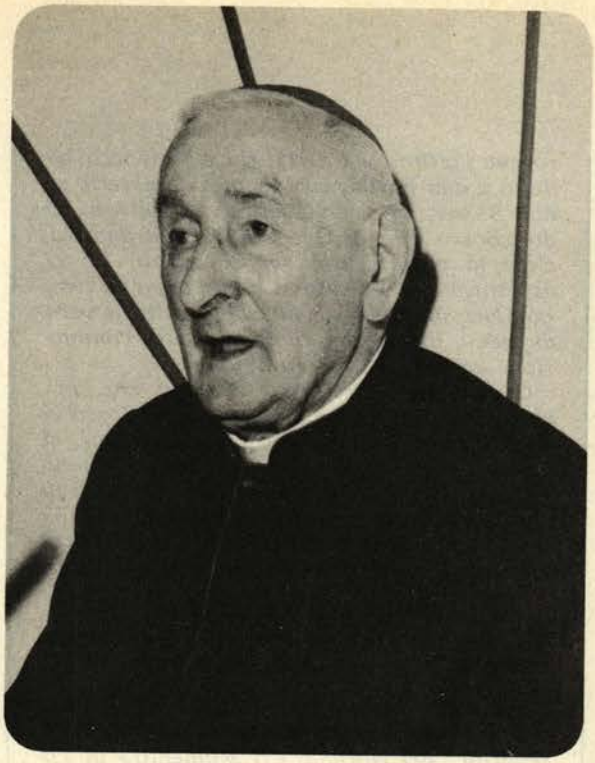
— Dal mio vescovo, mons. Menna; vescovi conconsacranti mons. Rosa, arcivescovo di Perugia e mons. Rizzi, vescovo di Adria e Rovigo. Mons. Menna e mons. Rosa erano stati rettori del mio seminario e mons. Rizzi era stato mio compagno di seminario ed eravamo molto amici, anche se lui era un po' più avanti di me.

— Adesso entriamo nel vivo del discorso con qualche domanda che ci interessa di più. Quando è entrato a Valdocco?

— Sono entrato dopo la III elementare e quindi avevo non ancora compiuti i dieci anni. Allora non si faceva la prima comunione così presto come adesso, quindi arrivai a Valdocco che non avevo ancora fatto la prima comunione; sono andato a Valdocco dopo l'esame e quindi ai primi di luglio. E la prima comunione l'ho fatta ai primi di settembre, sì, per la festa della Madonna.

In quel giorno don Bosco non ha celebrato la messa perché non si sentiva bene; allora ha celebrato la messa in Maria Ausiliatrice don Rua, ma don Bosco ha voluto vederci. Eravamo in tre a fare la prima comunione. Non ricordo bene neanche i nomi: ma mi pare che uno fosse Salimbene. Dopo non li ho più incontrati nella mia vita. Ma è rimasto incancellabile nella mia mente il ricordo della basilica di Maria Ausiliatrice, dove sono andato sempre volentieri.

Anche ultimamente don Favini mi ha aspettato a Torino, perché prima che ammalassi, qualche tempo fa, dopo il mio 70° di Messa, ho scritto a don Favini dicendogli: « Don Favini, guardi che io andrò a casa in maggio, vengo poi a celebrare una delle mie messe giubilari al santuario di Maria Ausiliatrice ». Lui mi aspettava ma... come si fa? Sono andato a casa ed invece mi sono ammalato; ho passato parecchi giorni in casa, poi il professore ha voluto che andassi all'ospedale e sono dovuto rimanere 12 giorni; poi sono stato ancora qualche giorno a casa ed infine sono ritornato a Potenza, con la speranza che l'aria qui mi facesse meglio. Difatti sto un po' meglio. Ed ho subito scritto a don Favini: « Se ritorno, come al solito in settembre a casa, passo da Torino, come ogni anno (la mia visita alla basilica in quei giorni si alterna alla messa), e vengo certamente a celebrare una delle mie messe giubilari ». Ho un parente a



Torino che è andato subito, quando sono stato ammalato, a far celebrare e ad ascoltare una Messa per me all'altare di don Bosco e mi ha subito scritto coi salesiani: « Ricordiamo con tanto affetto l'E. V. ed auguriamo pronta guarigione ».

— Quanti anni dunque è stato a Valdocco?

— Sono stato tre anni dall'86 all'89: ho frequentato la classe di preparazione al ginnasio e la IV e V ginnasiale.

— Ricorda qualche particolare del giorno in cui è entrato all'oratorio di Torino?

— Certo. Ero piccolo, s'immagini, dieci anni. So che i primi momenti io non sapevo adattarmi. Lontano da casa, dalla mamma, non mi ero mai staccato dalla mamma. Ritrovarsi là; ho scritto più volte. « Venite a prendermi »; insomma non volevo fermarmi, tanto che la mia mamma dopo due o tre mesi, venne con mio nonno per prendermi, oppure per sentire. Quando venne però io ero già così adattato che dissi loro: « No, andatevene a casa ».

— Il suo primo incontro con don Bosco lo ricorda?

— Fu lì proprio, il giorno della prima comunione. Nel pomeriggio ha voluto vederci. Ho un quadro io, dove don Bosco è seduto! Io lo immagino ancora così, seduto! E vi so dire ancora dove era la poltrona. Tanto è ve-

ro che l'ultima volta che fui a Valdocco ho detto a don Favini, visitando la cameretta di don Bosco: « No, non era qui la poltrona di don Bosco. Era lì! Qui non c'era la finestra, c'era la porta ». Noi siamo entrati; lui ci aspettava e ci ha trattenuti un bel po' di tempo (Nel pronunziare queste parole la voce di mons. Bertazzoni vibra d'insolita commozione ed il volto gli si illumina).

C'era don Viglietti, il segretario, che scriveva tutto quello che capitava. Don Bosco ci ha dato i ricordi della prima comunione, ci ha trattenuti. È vero che ci ha messo la mano sul capo, ma che egli abbia detto come poi fu riferito, nel mettere la sua mano sulla mia testa: « Che testina da mitra » io non posso neppure ricordarlo: ero un'ragazzetto di dieci anni.

— Da chi ha risentito poi l'espressione che don Bosco avrebbe pronunziato: « Che testina da mitra »?

— Me l'ha scritto, dopo che fui vescovo, il redattore del giornale « Il Momento » di Torino, anche lui alunno dell'oratorio con noi, ai tempi di don Bosco, un ragazzo nostro. E mi ha scritto: mi rincresce che quella lettera lì, durante la guerra (qui fu distrutto tutto) sia andata perduta: la terrei molto volentieri per avere una testimonianza.

In una vita di don Orione, in parecchi volumi, come la vita di don Bosco di Lemoyne, egli ricorda un altro avvenimento bello dei nostri tempi.

Quando stava male don Bosco, noi andavamo durante la ricreazione, in tre o quattro da don Berto Giacchino. Mi portava don Orione che era più grande di me. Ricordo ancora che don Berto nel suo ufficio aveva la sua Madonnina vestita: è stato lui ad iscriverci nella Compagnia dell'Immacolata.

Quando stava male don Bosco, don Berto ci ha proposto di offrire la nostra vita per don Bosco. Noi abbiamo subito accettato. E mi ricordo che la mattina dopo don Berto ha celebrato la S. Messa nella Basilica di Maria Ausiliatrice, nella prima cappella a sinistra, entrando dalla porta.

Ivi era la cappella del S. Cuore. Don Berto ha celebrato e la nostra offerta l'ha messa per iscritto sotto il calice. Questo episodio mi pare che sia riportato nelle memorie biografiche di don Bosco.

— Si è confessato qualche volta da don Bosco?

— No, mi sono confessato più volte da Don Rua. Il mio confessore era don Durando. Il suo confessionale era... qui (indica la sua sinistra); da don Bosco avevano la precedenza i grandicelli e quindi noi non arrivavamo mai.

— Qual è l'episodio della vita di don Bosco che più ricorda?

— Ricordo il suo ritorno da un viaggio; non so se dalla Spagna o da altrove. Eravamo tutti lì... così... È venuto dentro... Applausi... stentatamente è arrivato ed è andato sopra il suo palchettino, da cui abitualmente dava la buonanotte ed ha detto due paroline.

— Forse nell'86, quando ritornava dalla Francia?

— Sì, probabilmente allora. Dopo non lo ricordo più...

Qui S. Ecc. si interrompe: « Ma siete venuti per il vostro convegno, o per ascoltare me? Non dovete fare le vostre cose? ».

L'uditorio in coro insiste che continui: « Non c'è nulla di più bello per noi che sentire parlare di don Bosco, da chi l'ha conosciuto e l'ha visto » dice qualcuno.

— Credo non vi sia stato altro convegno di exallievi, almeno di recente, in cui abbia parlato chi ha potuto, come Lei, riferire episodi della vita di don Bosco, vissuta personalmente.

Don Rua lo ricorda bene?

— Don Rua lo ricordo molto bene! Anzi don Rua mi ricorda un particolare della mia vita di studente all'oratorio.

Siccome eravamo un giorno in molti a dover sostenere un esame, c'erano diversi esaminatori, quattro o cinque. Un tavolo lungo... Quando io ho visto che l'esaminando di Don Rua aveva finito ed era andato via, mi sono messo subito a sedere: volevo fare gli esami da don Rua perché egli era molto buono. Tutti uguali i ragazzi!

— Era molto austero don Rua?

— Sì, molto austero! Mi faccio grande meraviglia come ancora non sia stato beatificato don Rua. Io ho ancora davanti agli occhi la sua bella immagine. Lo rivedo inginocchiato, con le sue belle mani giunte, che non appoggiava mai. Aveva male agli occhi e quando confessava teneva sempre il suo fazzoletto bianco sugli occhi. Io ero poi un po', non dico il suo beniamino, ma quasi...!

E don Barberis? Tutte le mattine andavo con lui a servirgli la Messa, uscendo per



L'ispettore salesiano di Puglie e Lucania, Don Marrone (al centro) e il Delegato Nazionale Exallievi, Don Vacalebre (a sinistra) durante l'intervista con Mons. Bertazzoni.

andare dalle suore. E così ci guadagnavo! Perché gli altri per la colazione avevano soltanto la pagnottella, mentre io andando lì avevo anche la mela, la pesca ...

— Se si dovesse fare un ritratto di don Bosco, Lei come lo vedrebbe?

— *Lo vedrei come l'ho visto vivo! Non si può noi piccoli bambini d'allora formare un ritratto morale. Io lo vedo come lo vidi quando mi sono inginocchiato dinanzi a Lui, lo vedo come in quel quadro che ho e che ho sempre tenuto con me. Quando l'ho comprato il mio quadro non aveva ancora l'aureola; l'ho fatta fare dopo. Ricordo don Bosco col suo berrettino in capo, sempre: io lo ricordo così.*

— Quando è morto don Bosco Lei era ancora a Valdocco?

— *Sì! Ricordo questo particolare: che durante l'agonia noi andavamo nella chiesa di Maria Ausiliatrice a pregare. Alla mia camerata era toccato il turno all'ora dell'Ave Maria; Ne riascolto i rintocchi ...! Quando siamo usciti di chiesa abbiamo visto venire don Rua fuori, là ... e ce ne ha annunziato la morte. Noi ci siamo inginocchiati e ci hanno fatto dire il De Profundis, e il Requiem; noi subito dopo abbiamo detto il Gloria Patri, persuasi, ancor giovanetti che eravamo, che don Bosco era un santo. Noi piccolini non siamo saliti a baciare la mano, però quando è stata esposta la salma in S. Francesco, siamo tutti passati davanti a pregare. Io avevo avuto l'incarico di distribuire il Bollettino davanti alla porta della chiesa.*

Io ho guardato con molta attenzione la foto riprodotta sulla vita di don Bosco del Lemoyne, la foto dei funerali, l'ho guardata con la lente di ingrandimento per vedere se potevo distinguere qualche piccolo bambino che distribuiva il Bollettino, ma ... non c'era ...!

— Vogliamo concludere per non stancarla! Un'ultima cosa: quale delle massime che ripeteva don Bosco le è rimasta più impressa nella mente?

— *« Vivere la vita salesiana »: Questo vale anche per noi exallievi, vale anche per me, vescovo: « vivere da salesiani ». È vivere da salesiani se testimonieremo con la nostra vita il Cristo come voleva don Bosco. E lo spirito salesiano è proprio tutto incentrato qui, nella vita del Cristo da noi testimoniata. Don Bosco non voleva che fossimo egoisti, cioè che pensassimo unicamente alla nostra formazione.*

Ogni exallievo salesiano nella sua casa deve essere apostolo, nel suo ufficio deve essere apostolo, nella scuola deve essere apostolo, dunque; noi dobbiamo vivere lo spirito di

san Giovanni Bosco, che poi non è che lo spirito di Dio, notatelo bene.

Ecco perché oggi si insiste molto sul laicato. Ma prima che la Chiesa ed il Concilio parlasse tanto del laicato, don Bosco aveva già pensato; pensò agli exallievi: voleva appunto che il laicato portasse a Cristo, dopo che il laico aveva ascoltato e ricevuto gli insegnamenti dei sacerdoti, ai quali Gesù ha trasmesso la missione di insegnare. Don Bosco insomma voleva che i giovani educati alla sua scuola diventassero apostoli. E proprio il vangelo di questa mattina ci ricorda questo.

E dobbiamo ringraziare Iddio, perché queste coincidenze, notatelo bene, non sono a caso. È il Signore che sceglie: bisogna guardare la Provvidenza di Dio che giuoca. Il Signore dispone: fa tutto lui, tutto lui, tutto lui.

Guardiamoli così gli avvenimenti che avvengono attorno a noi: Provvidenza di Dio li dispone! Siamo noi nelle mani del Signore, tutto quello che egli vuole. E che cosa vuole? Soltanto che noi viviamo in Cristo!

Don Bosco vuole che viviamo in Cristo e ci ha indicato il modo di poterlo vivere, farlo vivere, perché soltanto allora saremo exallievi salesiani.

Ricordatevi che è un grande onore, essere exallievi, ma l'onore bisogna anche saperlo meritare lavorando; dal momento che don Bosco ci ha fatto questo onore, portiamolo in mezzo al mondo.

La fortuna della città di Potenza sono oggi i salesiani. Io muoio contento perché sono venuti. Guai se non avessi visto, chiudendo la mia vita pastorale in mezzo a voi, i miei salesiani a Potenza.

Ringrazio il Signore che sono venuti. So che devono sostenere ancora molti sacrifici, però so anche questo, che quanto più si soffre tanto più sono i meriti che si acquistano.

— La ringraziamo vivamente per le sue parole che ci hanno fatto rivivere momenti di vera commozione.

Penso che la sua parola sia un programma ed un ammonimento per i nostri exallievi, perché l'insegnamento di don Bosco che Lei ci ha ricordato « Vivere da salesiani » può costituire il miglior programma per questa unione che nasce e che deve avere come scopo questo: « Portare nel mondo lo spirito di don Bosco che è lo spirito di Cristo ». « Per me, diceva don Bosco, voi siete tutti salesiani nel mondo ».

ARCADIO VACALEBRE

C'ERA UNA VOLTA...





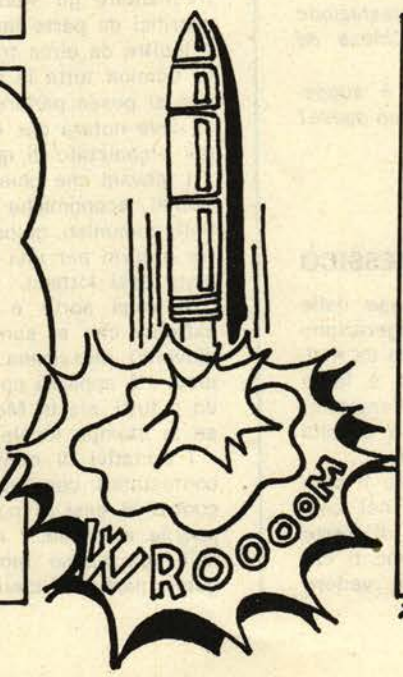
L'ASTRONAUTA LANCIO' ALLA TERRA UN MESSAGGIO:

SULLA LUNA CI SONO SOLO CRATERI E DESERTI...
...E UNA STRANA CREATURA VIVENTE ... AFFAMATA DA SEMPRE...



LA RISPOSTA FU IMMEDIATA:







ZAUH/'69

GEOGRAFIA DELLA CONTESTAZIONE

Completiamo in questo numero l'articolo iniziato nel numero di maggio, sulla « Contestazione nei paesi dell'America latina ».

Anche le risposte di questo articolo sono state raccolte presso l'Istituto Internazionale S. Tarcisio di Roma, in occasione dell'incontro tra la redazione di Voci Fraterne ed i salesiani studenti delle Università ecclesiastiche di Roma, provenienti da tutte le parti del mondo, ai quali sono state poste le seguenti domande:

1. *Quali sono stati i principali fenomeni di contestazione giovanile nel suo paese?*
2. *C'è una differenza fra la contestazione giovanile nella società civile e nella Chiesa, ed in caso affermativo, quale?*
3. *Quale atteggiamento particolare è suggerito dai fenomeni di contestazione nel suo paese?*

AMERICA LATINA

MESSICO

Il Messico è sempre stato un paese dalle forti passioni, anche se vi è molta esagerazione in quanto si viene scrivendo su di esso da moltissimi anni. La miseria di certe zone è tanto profonda da investire gli aspetti più elementari dell'esistenza: cibo, vestiario, lavoro, e suscita sdegno in chiunque in essa si imbatta.

La conferenza di Medellin ha chiarito il pensiero dell'episcopato latino-americano nei confronti della situazione di ingiustizia di certe zone, e si è resa interprete dei sentimenti del clero cattolico. Questo non può non vedere Cristo nel povero e da ciò deriva la sua partecipazione alle ansie e ai desideri dei miseri. Una società che consente il perpetuarsi di certe situazioni non può non essere sottoposta a critiche e venire rifiutata.

Sotto questo aspetto, credo si possa vedere nella contestazione un segno dei tempi. È la giustizia che contesta l'ingiustizia; la sincerità che si pone contro l'ipocrisia; l'amore che affronta l'odio.

I giovani, la cui caratteristica essenziale è l'autenticità, possono dare utili indicazioni su ciò che deve essere fatto. Da una parte si è sentito dire che la contestazione deve essere incanalata, controllata e limitata. Tuttavia credo che i limiti della contestazione siano da ricercarsi proprio in essa: la contestazione, in altre parole, deve sempre, quotidianamente, contestare se stessa, non solo per valutare le ragioni ed i rischi, ma anche e soprattutto per raggiungere la propria autenticità.

Le minigonne, i capelli lunghi, eccetera, sono soltanto l'aspetto esteriore e pittoresco di un rifiuto che coinvolge tutta la società, nella quale i giovani si sentono a disagio ed in cui non trovano niente che possa costituire l'ideale di cui hanno bisogno.

Si è molto parlato delle manifestazioni di protesta svoltesi nei mesi anteriori alle Olimpiadi a Città del Messico, ma non sempre le critiche hanno tenuto conto delle circostanze effettive.

Gli universitari sono circa settantamila nella sola Capitale, di cui diecimila iscritti al Politecnico e nella stragrande maggioranza riescono a frequentare gli studi solo a prezzo di notevoli sacrifici da parte loro e delle famiglie.

Inoltre da circa trenta anni, il partito al potere domina tutta la vita nazionale e per quanto non si possa parlare di dittatura di un singolo, si deve notare che questo partito è più forte e più organizzato di qualsiasi dittatura.

I giovani che chiedevano riforme scolastiche, sociali, economiche e politiche, sono stati definiti comunisti, quindi nemici della società, mentre proprio per una migliore società non comunista essi lottano.

Analoga sorte è capitata a quei sacerdoti cattolici che si sono dichiarati a favore della gioventù messicana. La definizione di « comunista » è apparsa come giustificazione di comodo a tutti, sia in Messico che all'estero, anche se la stampa locale ha sostenuto questa tesi.

I tentativi di mettere fuori combattimento i contestatari con questa taccia e di sollevare contro di essi la pubblica opinione, è apparso puerile e inutile. I rimproveri apparsi sui giornali non hanno modificato l'atteggiamento di quella parte del clero cattolico che si sente vi-

cina al povero e al diseredato, pur riconoscendo che la missione della Chiesa è soprannaturale e che il suo compito è quello di preparare le coscienze e non la rivoluzione. Compito difficilissimo, cui fa da premessa lo sviluppo delle possibilità di dialogo.

EUROPA

SPAGNA

La complicata situazione spagnola si presenta sotto aspetti diversi da provincia a provincia.

La mia personale esperienza si riferisce alla regione Basca, ove sono numerose le piccole industrie, che esercitano indirettamente notevole influenza sulla popolazione, nella stragrande maggioranza appartenente alla classe operaia. La contestazione non è, in questa zona, limitata ai giovani, per quanto questi siano più facilmente indotti ad esporsi ed a correre rischi, superando il timore che trattiene i responsabili delle famiglie.

Se si guarda un poco indietro, si può dire che dal tempo della rivoluzione, il paese non ha raggiunto il desiderato equilibrio.

Per quanto l'analfabetismo sia praticamente scomparso e la fame non sia fenomeno rilevabile, pure, e mi riferisco sempre alla regione Basca, lo scontento è diffuso ed assume forme assimilabili alla contestazione.

Questa si condensa in gruppi limitati, ma vivaci. È difficile stabilire entro quali limiti si muova la contestazione politica e sociale. La prima è ufficialmente considerata come l'espressione dell'estremismo di sinistra, ma sarebbe errato considerare i suoi attori come comunisti.

Credo si possa dire che i contestatori politici sono, grosso modo, di due tipi: coloro che si rivolgono nostalgicamente al passato (detti Carlisti); e coloro che guardano all'avvenire, giungendo, nella ricerca di una soluzione, all'estremismo costituito dalla separazione Basca dal resto del paese.

La contestazione sociale riveste tutto il sistema, che viene considerato arretrato e immobile. Ritengo che nessuno, nei vari campi, conosce il vero modo di sanare la situazione.

L'atteggiamento della Chiesa in queste circostanze è quello di chi vuole evitare fratture e persecuzioni; ma si deve anche subito notare come l'opera dell'episcopato riscuota il consenso generale e come, in genere, i preti siano apprezzati per aver dimostrato di capire molto bene le circostanze.

Alcuni preti partecipano con capacità al generale desiderio di rinnovamento. Per quanto si riferisce più direttamente alla pastorale si deve costatare come il fenomeno della contestazione non sia giunto al livello della parrocchia, nel cui ambito, anzi, si costata una notevole indifferenza verso certi problemi.

AFRICA

ETIOPIA

D. Meochi

Per quanto non se ne parli molto, anche in Etiopia abbiamo il fenomeno della contestazione. La protesta si rivolge particolarmente contro il governo, anche se si riconosce che un'accusa di immobilismo sarebbe eccessiva.

Una struttura statale così antica come quella etiopica non può non suscitare un desiderio di mutamento, specialmente quando questo rappresenta un passo verso il progresso.

Si ha l'impressione che sia la Chiesa copta a frenare il governo e che esso ceda, ben sapendo che, senza l'appoggio della Chiesa, cadrebbe. Una Chiesa copta aperta al progresso vorrebbe dire una Chiesa anti-governativa; un governo che volesse realizzare quelli che sembrano essere i suoi desideri di rinnovamento, si porrebbe automaticamente contro la Chiesa, che è il suo maggiore sostenitore.

Da questa situazione nasce una cristallizzazione, non solo politico-sociale, ma anche economica.

Il territorio nazionale è più che sufficiente ai suoi abitanti; anche se il 40% delle terre è in mano alla Chiesa copta. Opportune riforme potrebbero agire sul residuo 60% e consentire una più equa distribuzione del benessere. Ciò ovviamente porterebbe alla frattura di antichissime strutture, delle quali la Chiesa copta e le classi che detengono il potere sono gelosissime.

È contro tutto questo che i giovani etiopici protestano e si ribellano.

L'incidenza dei cattolici in tutta questa situazione è molto modesta, dato il loro scarso numero. Si può tuttavia dire che l'atteggiamento assunto dal clero cattolico è tenuto nella giusta considerazione e notevolmente apprezzato.

MEDIO ORIENTE

LIBANO

Vittorio Pozzo

Premetto che oggi parlare del Medio Oriente vuol dire parlare o sottintendere il fatto che condiziona tutta la vita dei paesi arabi. Intendo

dire il conflitto arabo-israeliano e, allontanandoci nel tempo, la presenza stessa di Israele.

Per ciò che riguarda più esattamente il Libano, il paese dal quale vengo, si devono aggiungere a tale considerazione generale, alcune constatazioni locali.

1. Innanzitutto la società libanese è basata sul principio del confessionalismo. Per dare una idea della situazione, dirò che la realtà libanese attuale è una giustapposizione di due grandi comunità, la cristiana e la musulmana, suddivise in una grande varietà di sottogruppi (tutta la gamma dei riti cattolici, le Chiese Orientali separate da Roma, numerose sette protestanti: Sunniti, Sciiti, Drusi, ecc.). Queste due grandi comunità vivono in un clima di « coesistenza pacifica », ma anche di « diffidenza reciproca », per timore del prevalere dell'una sull'altra.

Ci troviamo così di fronte ad una realtà fondata non sulla fiducia, ma sulla paura e intessuta di conflitti latenti che talvolta esplodono, come avvenne nel 1958.

Per un mal compreso istinto di conservazione, ognuno tende a barricarsi all'interno della sua comunità, ove si alimenta dello « spirito di clan », che è la dominante della vita libanese in tutti i settori: religioso, politico, sociale, economico, culturale.

Tutti riconoscono che il sistema è superato e anacronistico, ma nessuno ha il coraggio di introdurre modifiche, per timore di essere sconfessato dalla propria comunità e di restare vittima della propria audacia.

2. L'economia del paese si ispira ai principi liberali e capitalistici, con la conseguenza immediata della divisione in troppo ricchi e troppo poveri. Dai dati raccolti dalla missione IRFED, guidata dal padre Lebret (1959-1964), risulta che il 4% della popolazione detiene il 32% del reddito nazionale, mentre il 50% della popolazione ne detiene solo il 18%. Il reddito medio « pro capite » si aggira sui 500 dollari annui.

A tale stato di cose non è del tutto estranea la Chiesa, la quale, risentendo pesantemente degli eventi storici, si trova ora in una situazione di ambiguità dalla quale non riesce facilmente ad evadere.

Prova ne sia il poco entusiasmo dimostrato di fronte al progetto di riforma agraria il quale, per essere attuato, avrebbe dovuto iniziare con la rinuncia della Chiesa a gran parte dei suoi beni terrieri. Ora ciò non si è verificato e il progetto di riforma globale si è così insabbiato.

3. Altro elemento tipico della realtà libanese è il predominio della scuola privata, per lo più confessionale, sulla scuola di stato. Tre delle quattro università libanesi sono private e in esse, come pure negli altri tipi di scuola privata in genere, il livello di studi è nettamente superiore. Ciò comporta una corsa alla scuola privata, giudicata spesso tanto più valida quanto più è costosa, con le conseguenze che è facile prevedere.

Da un lato, tale tipo di scuola non sempre potrà sfuggire alla tentazione di facili guadagni e dall'altro si vedrà costretta a escludere dalle sue file la massa dei poveri, incapaci di sostenerne l'onere finanziario.

Di fronte a una struttura sociale così ricca di contraddizioni e di ingiustizie, il movimento di contestazione giovanile rappresenta l'espressione di una presa di coscienza, da parte degli studenti libanesi, delle cause profonde dei mali che minano la comunità nazionale. Il movimento studentesco si presenta dunque come una sfida, più o meno cosciente, alla visione delle cose, ai valori e al comportamento proprio degli adulti.

È vero che tale movimento non è ancora riuscito a liberarsi completamente dalle divisioni confessionali o anche da ambizioni personali, ma è innegabile che il suo atteggiamento di contestazione è un invito urgente ad un rinnovamento radicale del cittadino e delle comunità perché si instaurino nel Paese nuovi rapporti umani e sociali.

Si realizzerà tale sogno? Non è possibile fare previsioni, soprattutto in questo momento così delicato in cui i motivi di fondo dai quali trae origine la contestazione giovanile sono posti in penombra dal grosso fatto del conflitto arabo-israeliano, che incide pesantemente sulla vita libanese fino a metterne in pericolo il significato e la stessa esistenza.

PALESTINA

Danilo Baldo

Come in tutto il Medio Oriente, anche in Palestina il problema politico costituito dalla presenza di Israele assume misure tali da far svanire gli altri interessi.

Le numerosissime Istituzioni religiose cristiane si tengono fuori da questa lotta, evitando attentamente di esservi immischiate. Questo atteggiamento provoca una notevole perplessità, specialmente nella gioventù musulmana (e in misura minore in quella cristiana) alla quale, forse, sfuggono i motivi di opportunità e prudenza che stanno alla base dell'atteggiamento stesso.

Si può dire che in Palestina, la contestazione, la protesta, la ribellione e tutto ciò che con queste parole si può intendere, vengono incanalati nella lotta arabo-israeliana.

Una relativa calma politica potrebbe suscita-



re nella gioventù musulmana l'interrogativo sul significato della Chiesa in quel paese e obbligherebbe necessariamente la Chiesa a un ridimensionamento delle sue strutture e a un ripensamento sul valore effettivo della sua testimonianza senza nascondersi il fatto importantissimo che, cioè, la persona umana con tutta la sua problematica, è certamente più preziosa delle pietre, per quanto sacre, di quella terra.

Credo si potranno prevenire scosse inevitabili nelle nostre istituzioni, se sapremo aprirci di più alle esigenze del paese in un clima di sincero dialogo e di intesa. Tale lavoro sarà veramente proficuo se avrà di mira più il bene effettivo della popolazione che non l'interesse delle proprie istituzioni.

ESTREMO ORIENTE

GIAPPONE

I rapidi mutamenti avvenuti nella mentalità giapponese, in quest'ultimo periodo della storia, hanno proposto ai giovani valori e modelli di vita diversi da quelli cui erano abituati coloro che oggi sono gli anziani.

Da ciò è derivata una critica generale, che si rivolge a tutto il sistema ed assume forme e toni particolarmente incisivi, nei confronti delle strutture scolastiche in genere e di quelle universitarie in particolare.

Anche il Giappone, quindi, non è estraneo al fenomeno della contestazione, e trattandosi di un paese di antichissima e radicatissima civiltà, la cosa assume il significato di una conferma del generale malessere che investe la gioventù di tutto il mondo.

INDIA

Tommaso Valakodiyl

L'India è un paese molto vasto e molto complesso; per avere un'idea di ciò, basta pensare al grosso problema della lingua: a questo proposito si sono fatte molte cifre, ma è da ritenere che gli idiomi più importanti sono 17.

Altro aspetto notevole, tanto da assumere valori altissimi, è quello della disuguaglianza sociale.

Non sto ad insistere su questo argomento, poiché esso è noto attraverso la pubblicistica internazionale.

Da questa situazione, aggravata e resa più acuta da molteplici fattori, nasce una generale



insicurezza, dalla quale scaturisce la contestazione.

Per sua natura, il popolo indiano è mite, come tutti gli altri rifugge da esplosioni violente ed intona la vita, generale ed individuale, ad un profondo sentimento di pace; la presenza di certi problemi — quale appunto l'insicurezza — provoca la protesta.

La protesta è resa più vivace dal fatto che i partiti sanno che l'insicurezza che è alla base della contestazione è particolarmente sentita dai giovani e quindi dal loro strumentalizzare, in funzione puramente politica, l'insicurezza e le aspirazioni dei giovani.

Dall'insieme posso trarre una considerazione generale: se la contestazione nasce dall'insicurezza, materiale e morale, vuol dire che noi abbiamo mancato, non avendo saputo dare sufficiente robustezza e sufficiente coraggio ai giovani.

THAILANDIA

Enrico Serra

Per questo paese non si può parlare di una vera e propria contestazione, prima di tutto perché ancora non si è pienamente sviluppata l'idea di gruppo, poi perché il regime totalitario non ha consentito e non consente la creazione di una posizione politica. A ciò naturalmente, si deve aggiungere la mancata presa di coscienza, da parte della popolazione.

Si può dire, però, che esiste uno stato generale di malessere da considerarsi come il presupposto della contestazione. Pur essendo il paese più progredito della zona, si sente vivamente il bisogno di progresso.

Va subito notato che questa esigenza non è sentita come adeguamento al modo di vivere degli occidentali, anzi, l'influenza esercitata dagli stranieri, specialmente dagli Statunitensi, è avvertita come elemento condizionatore.

Sotto l'aspetto sociale va notato che, per quanto la fame e la disoccupazione siano ridotte a valori molto bassi, il lavoratore si trova indifeso e preoccupato per la vecchiaia, mancando ogni forma pensionistica.

Il disagio sociale che da ciò deriva, ha indotto molti ad aderire al partito comunista, il quale, per quanto messo al bando, riesce a guidare ben nove province, in forma naturalmente clandestina.

I quadri migliori e più efficienti di questo partito clandestino sono costituiti dai giovani, che, più degli altri, avvertono il generale malessere.

TURISMO

I PERICOLI DELLA "EVASIONE"

Non è da oggi che sui problemi etico-religiosi del turismo si è venuta concentrando l'attenzione degli studiosi e l'interesse degli enti e degli organi competenti.

Solo recentemente però la materia è stata approfondita da indagini serie.

Ricordiamo, in proposito, i primi convegni organizzati sotto il patrocinio della C.E.I. Infatti solo a Rapallo, a San Marino, a Castel Porziano avemmo occasione di ascoltare argomenti di estremo interesse e di conoscere preziose indicazioni orientative; ne scaturì anche la elaborazione di un certo schema di lavoro, del quale non si è avuta più notizia.

Forse sta accadendo anche qui, secondo una consuetudine molto diffusa in Italia, che si dà molto spazio ai convegni, alle relazioni, ai dibattiti e se ne riserva invece poco o pochissimo all'azione.

Intanto di acqua sotto i ponti del turismo n'è passata parecchia. Situazioni nuove sono sorte, mentalità latenti si sono cristallizzate, abitudini e sistemi poco gradevoli stanno diventando prassi normale; in altri termini siamo oggi di fronte ad una maggiore difficoltà d'interventi, a resistenze ed opposizioni, già indurite, le quali invece fino a qualche tempo addietro risultavano più agevolmente modificabili.

Tutto ciò si espone non per abbandonarsi a sterili recriminazioni ma per spiegare invece che la tempestività è fattore primario di successo in molti settori. E figuriamoci in questo del turismo, il cui carattere bene è stato definito « esplosivo ».

Le manifestazioni essenziali, che pur richiedono tempi così ridotti, vengono oggi purtroppo trascurati quasi del tutto nei centri turistici ed in genere da coloro che tra fine settimana, ponti, brevi vacanze e ferie lunghe trascorrono gran tempo lontano dalle loro abituali dimore.

Il clima di libertà

I nuclei familiari si scompongono proprio al momento in cui sul calendario liturgico compaiono le ricorrenze sacre e gli impegni spirituali, le stesse famiglie si ritrovano poi al di là della festività quando cioè nelle case riprende il ritmo monotono della vita di ogni giorno.

È inutile nascondere certe verità assai note: questo allentarsi dei motivi ambientali, che riconducevano ogni tanto l'uomo a pensare alle cose dello spirito, non è l'unico aspetto negativo del complesso problema turistico perché accanto vi è l'altro del clima festoso, spensierato in cui l'uomo di oggi viene a trovarsi.

Clima di libertà, disponibilità di ogni genere di diversivi, occasioni prima relegate soltanto nel campo dei sogni e che di colpo prendono reali consistenze a portata di mano.

Evadere (il termine moderno, coniato in funzione elastica per comprendervi ogni tipo di sconfinamento, oltre tutte le frontiere), è ormai insito al concetto di turismo.



Si può andare via per motivi di diporto, per riposo, per svago, per studio, per ragioni di salute, per affari e per cento altre esigenze; non si toglierà mai al viaggio e al soggiorno l'aspetto di una evasione dall'ambiente in cui si vive, dal mondo affettivo in cui si è inserito, dal ritmo abituale della propria esistenza. E se in sostanza ciò è sempre vero, non si può dire che sia altrettanto ragionata e giustificata la interpretazione che andiamo dando al concetto di evasione.

Discendono da constatazione di tal fatta e da orientamento del pubblico così generalizzate le esigenze di trovare rimedio per gli aspetti negativi del fenomeno turistico. Le situazioni sono sempre complesse e differenti fra di loro, il che comporta diversità di metodi e di rimedi.

Per esempio, nelle località di montagna, dove fra le strutture urbane esiste già la chiesa e fra le consuetudini locali c'è già quella di andarvi alla domenica e nelle altre feste comandate, anche gli ospiti frequenteranno in gran numero la messa e le altre funzioni religiose.

Di gran lunga minore sarà la presenza degli ospiti nelle chiese dei paesi di mare. Altro elemento di giudizio facilmente rilevabile è questo: le organizzazioni e le agenzie di viaggio non comprendono quasi mai nei loro programmi le ore e le soste necessari ai servizi religiosi.

Ancora: nei calendari delle manifestazioni preventivate per determinati periodi e determinate località è assai raro rintracciare avvenimenti e celebrazioni esaltanti motivi spirituali a carattere religioso.

Se il forestiero è indotto ad entrare in un tempio dalla propaganda turistica è quasi sempre ed esclusivamente per ammirarne le sue strutture architettoniche o gli affreschi e i quadri delle pareti oppure le armonie degli organi o delle masse corali.

In proposito diremo che nella vasta gamma degli aspetti da esaminare in questo settore un capitolo a parte, molto importante, meriterebbe il folclore. C'è da chiedersi come mai un mezzo tanto valido per il richiamo dei forestieri e nello stesso tempo capace di mantenere in vita insostituibili valori tradizionali e particolarmente validi ad accentuare la spiritualità nella vita ti-

pica di alcuni centri e di alcune regioni, non abbia meritato e ottenuto una maggiore cura per la sua conservazione. Abbiamo invece assistito a un declassamento graduale del nostro folclore, mentre invero in molti altri paesi esso si è conservato nelle forme fedelmente limpide al passato ed ha potuto quindi esprimere intera la forza dei suoi richiami.

In Italia questa forza si è andata gradatamente perdendo man mano che i costumi, gli usi, il canto, la poesia, la cucina, l'artigianato e tante altre attività specifiche di alcune zone venivano rimanipolate, manomesse senza scrupolo trasformando quei valori irripetibili in pacchiane contraffazioni, atte a documentare solo il cattivo gusto della ignoranza.

Sono molto pochi in Italia gli avvenimenti capaci di ricreare l'atmosfera del passato e di farla rivivere, negli ambienti che quel passato ci ha lasciato, in prodigi di sogno o in sfarzosi scenari, impersonati alle scene di tempi lontani.

Erano proprio manifestazioni di tal genere quelle che più spesso coglievano esplosioni di fede religiosa, rievocazioni di riti popolari di omaggi a Dio, di cerimonie festose in cui il popolo esprimeva, con la gioia di vivere, la sua devozione al Signore.

Abbiamo citato sinteticamente qualche argomento da tenere in evidenza nello studio di tutto ciò che occorre fare per attenuare almeno gli aspetti deteriori del fenomeno turistico; è chiaro però che tutta la materia non può essere certo trattata nella sintesi di un articolo e tanto meno al tono che abbiamo usato esclusivamente allo scopo di una divulgazione del tema con la speranza che lo spirito di molti lettori ne sia sensibilizzato.

FRANCO CIAMPITTI

CINEMA

I 2 KENNEDY FUORI DEL MITO

Tradurre in un film la storia, il mito, la realtà di John e Bob Kennedy non è facile. Tutti gli uomini di cinema infatti finora, nonostante la forte tentazione, hanno creduto opportuno non impegnarsi in un'avventura del genere. In un momento in cui il cinema attinge così spesso dalla vita (episodi di gangsterismo in qualche grande città italiana trovano immediatamente cineasti disposti a trasporli in suoni e immagini per lo schermo) ci si sarebbe aspettati, su un piano più vasto, miriadi di pellicole di diverso impegno sugli avvenimenti che negli ultimi anni hanno avuto per protagonisti i Kennedy e che hanno direttamente determinato il corso della storia del mondo.

Non è stato così, per il film « I due Kennedy » che si sta proiettando negli Stati Uniti e in Italia dal principio del 1969 e che reca la firma di Gianni Bisiach, che il pubblico italiano ben conosce per le sue inchieste e interviste televisive. E il primo film del mondo sui Kennedy ed è opera di un uomo di televisione: ciò può stupire, ma forse ha un preciso significato. L'argomento infatti è dei più scottanti sia per le sue complicazioni politiche internazionali, sia per le coscienze dei singoli, tuttora attoniti, non solo in Italia, di fronte ai pesanti interrogativi suscitati dalla fine violenta di John e di Bob. La naturale evoluzione delle cose e l'atteggiamento dell'opinione pubblica esigevano forse una trattazione del tema quanto mai distaccata e obiettiva, vista cioè dall'esterno. Quel che sarebbe stato quasi assurdo per un regista statunitense, è stato soltanto un po' difficile per un uomo disinteressato e disincantato come Bisiach.

Questi non ha voluto fare un film inchiesta. Ha inteso descrivere serenamente la cronistoria di una famosa scalata al potere, senza lasciarsi suggestionare dal mito eroico che cir-

conda le figure di John e di Bob, ma neanche dall'affannoso tentativo di denigrazione di cui tuttora da tante parti essi sono oggetto. I due Kennedy sono oggi discussi più che mai, negli U.S.A. e fuori, non soltanto per gli interrogativi ancora aperti sulla loro morte violenta. Bisiach non ha limitato l'attenzione alla domanda poliziesca di fondo sull'assassinio o sugli assassinii. Ha voluto aprire un problema più ampio, che forse può spiegare indirettamente molti aspetti oscuri delle vicende in questione. « Nel mondo di oggi — dice — il potere si esercita attraverso mezzi e strumenti così complessi e incredibili che mi è parso interessante studiare la tragedia dei Kennedy in questa prospettiva ».

È la storia dei Kennedy ed anche quella dei loro numerosi nemici. È un racconto nel quale si cerca di spiegarsi come sia stato possibile per le due persone dotate di così alte qualità spirituali riuscire a vincere una battaglia che comporta tanti compromessi e tanti giochi di interessi. Forse la strada di questa singolare conquista del potere è costellata di troppe inimicizie, originarie o provocate che siano. Forse questo aiuta a capire alcuni elementi che hanno portato alla tragedia di Dallas e alla sua replica alcuni anni più tardi.

Bisiach, il quale recentemente a Roma ha polemizzato con Salinger a proposito del rapporto Warren che egli ritiene discutibile, ha naturalmente delle idee personali sui Kennedy e sulla loro vicenda umana. Quando ci dice che John e Bob preferivano il gioco degli scacchi alla battaglia navale, fa trasparire la convinzione che i due sono stati rifiutati violentemente da un mondo nel quale le battaglie contano più della logica. Non a caso il film comincia con la presentazione di alcune scene di violenza ambientale in varie parti del globo. Qui si inseriscono le immagini della Casa Bianca, della stanza dei bottoni. È un potere non facilmente conseguibile senza una dose notevolmente abbondante di cinismo. Come si conciliava nei Kennedy questa caratteristica personale necessaria per arrivare a bottoni di quella portata con l'innata e ovunque nota purezza dell'ideale?

Il film parte da qui ed arriva ai due assassinii. Potrebbe somigliare a una storia western se non fosse composto quasi esclusivamente da sequenze originali. È cinema-verità. Bisiach ha esaminato ottantamila metri di pellicola per ricavarne tremila. La sceneggiatura è scritta dalla cronaca quotidiana. Sullo schermo si vedono e si ascoltano i veri protagonisti del dramma in vari momenti della loro vita. Il materiale utilizzato è originale, ricavato tra mille difficoltà negli archivi delle reti televisive, dei cinegiornali, dei cineamatori americani.

C'è anche del materiale inedito, come i films della morte di John Kennedy girati a Dallas da due dilettanti: la Signora Mary Muchmore e il Signor Orville O. Nix. « Sempre da Dallas — aggiunge Bisiach — ho ricevuto un documento che ritengo eccezionale, e cioè l'ultima copia esistente dell'intervista sonora rilasciata dal chirurgo Malcolm Perry subito dopo la morte del Presidente Kennedy. In questa intervista le ferite d'arma da fuoco che hanno ucciso Kennedy son descritte in modo alquanto diverso da quello che risulta dal rapporto Warren. L'intervista è scomparsa dalle cineteche americane. Io ero riuscito a trovarla a New York soltanto nell'archivio di una grande compagnia televisiva, ma il film era muto perché la colonna sonora era stata grattata via. Ora sono in possesso di quella che probabilmente è l'ultima copia esistente. L'ho trovata a Dallas ».

Particolarmente interessante è poi la registrazione filmata, che appare nel film, delle sedute — intorno al 1950 — del Comitato per le attività antiamericane che era diretto dal senatore Joe McCarthy. « McCarthy — dice Bisiach — fu poi censurato e allontanato con un voto del Senato degli Sati Uniti nel 1955. Ma Bob Kennedy fu un braccio destro di McCarthy e nel mio film lo vediamo appunto, appena ventenne, nelle sue vesti di spietato inquisitore. La famiglia Kennedy appoggiò in quegli anni McCarthy con tutte le sue forze. Il Presidente Kennedy fu amico e compagno d'armi di McCarthy, in marina, durante la guerra nel Pacifico. Il padre, Joe Kennedy, finanziò McCarthy e la sua campagna. Gli telefonava spesso durante i giorni delle inchieste. Bob Kennedy, come dicevo, fu un braccio destro nelle inchieste del senatore (il mio film contiene tra l'altro alcune scene delle sedute del Comitato a Hollywood, con Gary Cooper, Bob Taylor e altri divi e produttori durante l'interrogatorio). Infine la sorella del Presidente, Patricia, conobbe bene McCarthy che veniva a giocare a pallone con i fratelli Kennedy nella grande tenuta di Hyannisport, presso Boston. Poi, la carriera politica spostò il timone dei Kennedy dalla destra repubblicana di Mac Carthy alla sinistra democratica delle teste d'uovo *del mondo universitario di Boston ».*

Ciò non vuol dire che il film abbia un intento polemico contro i Kennedy e la loro ascesa al potere. « Ho cercato di essere obiettivo — sostiene Bisiach, — mostrando dei Kennedy tutti gli aspetti positivi ma non nascondendo quelli negativi. Si tende troppo a generalizzare, parlando dei Kennedy. In genere si sentono su di essi voci che li difendono a oltranza e altre voci che li condannano senza appello. Il film cerca di analizzare imparzialmente le fasi alterne di una lunga avventura politica che ha le sue radici nei sacrifici e nelle umiliazioni degli emigranti cattolici irlandesi. Nel mio film si vede anche Honey Fitz, il nonno dei Kennedy, che fu sindaco di Boston intorno agli anni venti e la cui figlia, sposando Joe Kennedy, diede inizio alla grande fortuna economica della famiglia. Di John e di Bob Kennedy si parla nel film come di due uomini, con tutti i difetti e tutte le virtù di due uomini ».

SERGIO TRASATTI
dell'Osservatore Romano

VETRINA DI LETTURE

IN ITALIANO IL CATECHISMO OLANDESE

IL CATECHISMO OLANDESE,
Episcopato Olandese, L. D. C., pp. xx-620 (96)
L. 3.500.

Di quest'opera su cui la stampa internazionale ha sino ad oggi rilevato prevalentemente gli aspetti discussi, la LDC pubblica oggi la traduzione integrale, completandola con l'aggiunta di un *supplemento* che riporta il testo originale delle modifiche, la cui pubblicazione è stata recentemente decisa dall'Episcopato Olandese, in accordo con la Santa Sede. La traduzione italiana è quindi la prima a recare in appendice questa novità facilitando con opportuni rimandi e indici, una più comprensiva lettura dell'opera.

IL CATECHISMO OLANDESE si divide in cinque parti.

Le prime tre parti e l'inizio della quarta, narrano la ricerca di Dio da parte del singolo uomo e dell'intera umanità, in una ascesa che va dai tempi più remoti fino all'oggi della Storia della Chiesa.

La quarta e quinta parte descrivono la vita del cristiano oggi, e la sua destinazione finale in Dio, nella *nuova creazione* in un amore universale *tra tutto ciò che vive.* I due capitoli « La potenza del peccato » e « La redenzione », costituiscono l'ossatura centrale e il punto d'incontro.

La tesi centrale dell'opera è che conosciamo e incontriamo veramente Dio soltanto nel suo Figlio fatto uomo per noi, Gesù Cristo, e che soltanto nell'amore quotidiano a lui, e in lui ai nostri e suoi fratelli « con uomini con Cristo », ritroviamo veramente noi stessi e la nostra salvezza.

Il pubblico italiano è quindi in grado di gustare personalmente un libro di tanta risonanza, scritto con l'intento di « proporre l'eterno Vangelo di Cristo in forma aderente



Da sinistra: il prof. Gozzini e l'olandese padre Alting presentano alla stampa il nuovo catechismo.

al modo di pensare degli uomini del nostro tempo », e che offra una sintesi della fede cattolica all'uomo moderno, con sensibilità e linguaggio d'oggi, e con aderenza ai problemi contemporanei.

STUDI SULLA FAMIGLIA

SPARTACO LUCARINI, *Due. Lui e lei, in cammino*, Roma, Città Nuova ed., 1968, pp. 93, L. 500.

(*a. m.*) - Confidenze di sposi di ogni età. Essi ci dicono come hanno scoperto, dopo il matrimonio, l'amore più autentico e duraturo.

SPARTACO LUCARINI, *Il difficile mestiere di padre*, Roma, Città Nuova ed., 1968, pp. 126, L. 500.

Il « mestiere » di padre, soprattutto oggi in cui il conflitto tra le generazioni raggiunge toni acuti, è diventato terribilmente difficile, ma non per questo vi si può rinunciare: i figli, tutti e tanto più gli inquieti, esigono la « presenza » del padre. Questo è il significato del libro.

PIERRE GRELOT, *La coppia umana nella Sacra Scrittura*, Traduzione dal francese di Mario Giavazzi, Milano, « Vita e Pensiero », 1968, pp. 176, L. 1.400.

(*e. e.*) - Questo lavoro esegetico si articola in tre particolari momenti — Principi fondamentali, Lo sviluppo della Rivelazione, Il Nuovo Testamento — tutti egualmente vissuti in una sintesi teologica che in quanto tale espone sì, la essenzialità dei problemi, ma nel contempo soddisfa l'esigenza di osservare più chiaramente i rapporti significativi lungo la proiezione del loro sviluppo e della loro complessa articolazione. Questa singolare impostazione ha permesso all'A. di indirizzare ad un pubblico più vasto, che non fosse solo quello degli esegeti o degli studiosi di teologia morale, la presente opera, tradotta in esposizione facilmente leggibile, nonostante le difficoltà insite in tale tipo di procedimento non solo formale. Per questo non indifferente sforzo di *traduzione*, per l'elaborazione profondamente ragionata della problematica della coppia quale si presenta nel Vecchio e Nuovo Testamento, va all'A. un riconoscimento particolare; soprattutto perché, proprio risalendo alle fonti bibliche della dottrina in predicato e seguendo passo passo la evoluzione di un processo tanto importante ai fini dell'umanità, ha puntualizzato i termini d'un rapporto, quello della coppia con Dio, ne ha scoperto ancora una volta le dimensioni, ne ha esaltato gli attributi in un discorso vivo e tanto attuale. Già, non si può sottacere l'attualità dell'oggetto della trattazione, che pur essendo circoscritto nei libri santi e ponendosi rigorosamente nei limiti del tempo, trova sempre la sua verticale in Dio. Infatti, i richiami alla Sacra Scrittura e la necessaria documentarietà a cui attingono questi capitoli stigmatizzano a chiare lettere come non solo non si possa ignorare la *fonte* per l'approfondimento di ogni nostra conoscenza, ma come lontano da essa sia impossibile spegnere la nostra sete di eterno e muovere anche un solo passo senza sprofondare nella notte più fonda.

LE GALL-SIMON, *I caratteri e la felicità coniugale*, Collana « Psicologia e Vita », S.E.I., Torino, p. 568, L. 3.500.

Rotocalchi e riviste vedono ogni giorno affluire numerose alle loro rubriche di corrispondenza e di psicologia spicciola lettere amareggiate di coniugi in crisi.

Le risposte però sono, nella maggior parte dei casi, forse per mancanza di tempo e di spazio, superficiali e insufficienti.

Per colmare questa lacuna e rispondere a una giusta esigenza dei lettori, la SEI pubblica in questi giorni, per la collana « Psicologia e Vita »: *I caratteri e la felicità coniugale* di A. Le Gall-Simon: un valido sforzo intellettuale per tentare di rendere la felicità meno soggetta al caso. Il matrimonio, concepito come fenomeno sociale fondamentale, è qui analizzato sociologicamente, partendo da un materiale di documentazione di sicura fiducia, tralasciando statistiche consunte e troppo generali ma usufruendo piuttosto di monografie particolari e significative.

Il libro è arricchito da numerosi questionari del *test* di Bernreuter, affinché i coniugi possano conoscere la classificazione dei loro rispettivi caratteri; con l'aiuto del libro stesso aiutarsi vicendevolmente a capirli e a fonderli, a smussarne gli angoli e a evitare quelle manifestazioni che per definizione danno particolarmente fastidio all'altro. Il libro va letto possibilmente da entrambi i coniugi o fidanzati, ma può essere un'ottima base di accordo anche se letto solamente da uno dei due, purché questi abbia l'accortezza di porre al coniuge le domande dei *tests* e di classificare obiettivamente attraverso le risposte il suo carattere, per farne quindi gli accostamenti opportuni.

GAIONI, CAVALLI, FORMENTI, PALAMENGHI, *Sei sposi e un prete parlano ai fidanzati*, Milano, Ancora; Brescia, Istituto Pro Familia, 1968, pp. 223, L. 800.

(*e. e.*) - Dopo l'eloquente presentazione di S. E. Mons. Luigi Morstabilini, non possiamo non associarci al suggerimento dell'obbligatorietà di un esame prematrimoniale per i giovani fidanzati, almeno sui punti fondamentali della dottrina cristiana riguardante il sacramento del matrimonio. Un augurio il suo che sempre più si fa esigenza pressante e il libro stesso ne scopre in tutte le sue sfaccettature la possibilità di una concreta attuazione: perché queste pagine vogliono esprimere l'utilità e l'importanza della preparazione, e stanno a testimoniare che senza questa difficilmente si procede in due.

"FRATEL SOLDO" / di ZAUM



"FRATEL SOLDO" / di ZAUM



TEMPO LIBERO

FILATELIA

Italia: Particolarmente prolifiche, nello scorso maggio, le nostre Poste. Il 3 maggio è stato ricordato il quinto centenario della nascita di Niccolò Machiavelli con un bel valore da 50 lire. In una recente riunione del Consiglio dei Ministri è stato integrato il programma di emissioni a suo tempo approvato per il corrente anno, autorizzando l'allestimento delle seguenti serie di francobolli: celebrativi del cinquantesimo anniversario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, e celebrativi del cinquantesimo anniversario della Federazione fra le società filateliche italiane.

Il 24 maggio è stato messo in vendita un francobollo complementare della serie ordinaria « Italia turrita » su carta fluorescente filigranata in chiaro a tappeto di stelle, nel valore da 55 lire. Il francobollo — del tutto identico nella vignetta (moneta siracusana), nei formati carta e stampa, nella dentellatura (14) e nel numero di esemplari per quartino (100), agli altri valori della serie stampati su tale tipo di carta — è realizzato in colore viola.

Vaticano: Una serie di francobolli commemorativi del viaggio del Papa in Uganda sarà emessa dalle Poste Vaticane il 31 luglio prossimo, nello stesso giorno cioè della partenza di Paolo VI per Kampala. La serie si compone di tre valori da lire 25, 55 e 250, su altrettanti soggetti diversi ed avrà validità fino al 31 dicembre 1970. I disegni rappresentano: l'incontro del Papa con un gruppo di giovani dell'Africa; Paolo VI circondato dall'episcopato del continente; la raffigurazione dell'Africa con a sinistra un ramo di olivo e la rosa dei venti.

I francobolli recano in alto la scritta comune in lingua latina « Pastor Gentium » (pastore delle genti). Non vi è stata, invece, contrariamente a certe voci che si erano diffuse a fine maggio, alcuna emissione per il viaggio di Paolo VI a Ginevra, in occasione del 50mo anniversario della costituzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

San Marino: Una nuova serie di vignette postali a carattere « enciclopedico » è stata emessa dalla Repubblica di San Marino il 25 giugno scorso. Si tratta di sette valori (5, 10, 25, 50, 90 e 180 lire) dedicati alla « storia della carrozza ». Vi sono raffigurati altrettanti tipi di veicoli passeggeri a trazione animale. La stampa è in rotocalco a due colori. Si è appreso intanto che le due emissioni apparse il 28 aprile scorso hanno avuto le seguenti tirature: « Europa » 1.200.000; serie « Bramante » 1.200.000.

Notiziario: Il « concorso nazionale per il bozzetto del francobollo ispirato alla vite ed al vino » è stato vinto, « ex aequo », da Sandro Bidasio Imberti di Conegliano (Treviso) e da un pittore, il cui pseudonimo è « Marte Disignis » di Siena, ai quali sono andate 75 mila lire ciascuno. Il secondo premio a pari merito è stato vinto da Renato Varese di Conegliano (Treviso), da Carlo Semplici di Siena e da Giovanni Pelliccia di Viareggio (Lucca). Il terzo da Antonio Ferretti di Lido di Camaiore (Lucca).

ANGELO MONTONATI

DISCHI

« Teatro dell'Opera Lirica » è il titolo di una collana a periodicità quattordicinale della quale sono già usciti alcuni fascicoli.

La formula ci sembra indovinata: offrire al grande pubblico — che non è insensibile al fascino della musica lirica come molti credono — delle selezioni operistiche che, pur senza impegnare in un ascolto prolungato, consentono di avere un'idea completa del melodramma.

Ogni fascicolo, oltre al disco « long playing » contiene anche un opuscolo illustrato nel quale è brevemente riassunta la trama dell'opera e sono presentati alcuni degli interpreti più famosi.

Ogni singolo disco contiene, in apertura (e qui sta la novità più interessante dell'iniziativa editoriale, a nostro avviso) un brano dell'opera eseguito da un artista di grande nome. Così, la selezione del « Barbiere di Siviglia » di Rossini presenta la Simionato; quella di « Un ballo in maschera » di Verdi si apre con una esecuzione di Ferruccio Tagliavini; « L'Elisir d'amore » di Donizetti presenta Sesto Bruscantini; uno degli ultimi fascicoli apparsi — dedicato ai « Puritani » di Bellini — si apre con « Vien, diletto, è in ciel la luna » cantata in maniera superba da Maria Callas.

Un'altra novità: ad un certo punto, all'ascoltatore viene offerto un breve commento parlato sull'opera, da Giulio Confalonieri, il quale non sarà quella che si dice una « voce » discogenica, ma ha il merito di presentare con chiarezza e sintesi e di aiutare l'ascoltatore a capire. Una specie di « sussidio didattico », dunque, che forse per gli intenditori della lirica potrà anche apparire superfluo, ma che ai fini divulgativi che gli editori si propongono ha certo la sua funzione.

La redazione della collana è formata da un comitato promotore (José Lopez Calo, Giulio Confalonieri, Pier Vincenzo Giudici e Raimondo Manzini) e da un supervisore, il maestro Alberico Vitalini, direttore dei programmi musicali della Radio Vaticana, artista sensibile e di finissimo gusto.

ANGELO MONTONATI

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

LA CORUÑA (Spagna)

José Luis Lopez Marteiro, rinomato avvocato di La Coruña e membro del Consiglio nazionale degli exallievi salesiani, ha ottenuto il premio « Guillermo Cabrera » per un'opera giuridica monografica.

Il premio è stato organizzato dal Collegio degli avvocati di Santa Cruz de Tenerife, con carattere nazionale. Lopez Marteiro, membro effettivo dell'accademia gallega di giurisprudenza e legislazione, inviò al concorso la sua opera dal titolo « Il diritto di riversione e la espropriazione forzosa ». L'opera premiata è di prossima pubblicazione.

ISOLA DELL'ASCENSIONE (Sud Africa)

Il salesiano don Giovanni Kelly, da alcuni anni ha la cura dei cattolici dell'Isola di S. Elena. Ora per invito del card. Mc Cann di Cape Town (Sud Africa) ha assunto anche la cura dei cattolici dell'Isola dell'Ascensione, distante 700 miglia da S. Elena, mentre questa dista 1700 miglia da Cape Town.

Dal 1964 la popolazione dell'isola è aumentata per la crescente importanza strategica dell'isola, sperduta nell'Atlantico.

Della cresciuta popolazione, circa 300 sono cattolici. Don Kelly non vi trovò né chiesa né residenza, ma solo una abbandonata grotta di Lourdes, che gli aviatori americani avevano costruito. Con l'aiuto dei fedeli, don Kelly la rimise in sesto e cominciò a celebrarvi la messa domenicale; la dedicò a Maria Ausiliatrice. Poi riuscì a costruire anche una cappella dedicata a don Bosco.

Don Kelly è felice di aver portato don Bosco in questa remota isoletta sperduta. E non fu vano: un giorno fu sbarcato sull'Isola un marinaio genovese in fin di vita e portato al piccolo ospedale. Saputolo don Kelly andò a trovarlo.

Quando il marinaio vide il sacerdote, lo apostrofò: « So già che cosa vuole lei, se ne vada pure; non ho bisogno di lei ». Don Kelly rispose tranquillamente: « Ma io sono un salesiano! ». « Salesiano? », esclamò sorpreso il malato. « Venga, venga »! E il poveretto si confessò e morì « raggiunto » da don Bosco, col quale avrà fatto certo conoscenza in qualche oratorio salesiano della riviera.

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

CONFEDERAZIONE MONDIALE

Allo stato attuale la confederazione mondiale exallievi di don Bosco conta 744 centri locali (677 unioni e 67 gruppi), 43 federazioni nazionali che fanno capo a 69 ispettorie salesiane.

Gli exallievi usciti dalle opere salesiane, secondo un calcolo approssimativo abbastanza attendibile, oltrepassano i 3 milioni. Gli exallievi associati che aderiscono all'organizzazione sono in tutto il mondo circa 120.000. Sono 22 i centri nazionali che hanno un organo di stampa, la cui tiratura complessiva è di circa 110.000 copie.



La presidenza confederale al termine dei lavori dell'ultima riunione tenutasi a Caselette (Torino).

PRESIDENZA NAZIONALE

Il Presidente Nazionale prof. Aldo Angelini, la cui famiglia è stata di recente allietata dalle nozze della figliuola Carla, è stato promosso a Direttore Centrale della RAI-TV, con l'incarico di ispettore generale alla Segreteria. Egli dovrà perciò lasciare la sede di Napoli, di cui è stato Direttore del Centro di produzione per tanti anni e raggiungere la Direzione Generale della RAI-TV di Roma.

La presidenza nazionale è lieta dell'occasione per esprimere al prof. Angelini, con i più vivi rallegramenti per l'alto riconoscimento conseguito, l'espressione della propria riconoscenza per la dedizione con la quale lavora per la Federazione italiana e l'augurio di buon lavoro nel nuovo e delicato compito che la stima di cui è circondato e le benemerenze conseguite nell'espletamento dei suoi compiti gli hanno meritato.

La Presidenza Nazionale è lieta di porgere gli auguri di fecondo apostolato a tre vescovi exallievi salesiani, consacrati in quest'ultimo periodo:

Mons. Maffeo Ducoli, ausiliare del vescovo di Verona ed exallievo dell'oratorio di Savona.

Mons. Pio Laghi, delegato apostolico in Palestina, exallievo di Faenza.

Mons. Livio Maritano, vescovo ausiliare di Torino ed exallievo del Richelmy di Torino.

UNIONI

Castel de Britti: Il convegno di quest'unione è stato caratterizzato quest'anno dalla concelebrazione di 3 sacerdoti novelli, di cui 2 exallievi. Il convegno si è poi articolato in 3 gruppi di lavoro, che hanno raccolto i partecipanti secondo i corsi scolastici di provenienza:

Anni 1949-1955: tema di studio l'« exallievo ed il lavoro ».

Anni 1956-1960: tema di studio l'« exallievo e la società ».

Anni 1961-1968: tema di studio l'« exallievo e la stampa ».

La Spezia: A ricordo del 90° di quell'opera salesiana, l'unione exallievi ha voluto riordinare la propria organizzazione per dar modo al rinnovato consiglio dell'unione di impegnarsi in un lavoro metodico. Degli oltre duemila exallievi di quell'opera, i mille residenti in La Spezia sono stati raggruppati in circa 20 gruppi zonali, con l'impegno di una ricerca costante per agganciare tutti all'unione.

Modena: Sotto la guida del sempre giovane e dinamico don Magistrelli (cui è stata conferita di recente la medaglia d'oro ricordo della guerra 1915-18 e la croce di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto), quell'unione ha effettuato un grande pellegrinaggio a Lourdes dall'11 al 18 maggio p.p. con un interessante itinerario intitolato « terra contro mari ».

Ma quell'unione non si limita alle attività turistiche e religiose: ha organizzato un nuovo gruppo a Vignola che ha già tenuto con successo il suo primo incontro.

Potenza: Questa unione, al suo primo anno di vita, ricerca gli exallievi in tutti gli ambienti in cui essi operano.

In occasione della sosta in quella città del circo di Moira Orfei, gli exallievi di Potenza hanno scoperto un loro collega, proveniente nientemeno che dal Belgio, ove ha frequentato per 6 anni (dal 1954 al 1960) l'istituto don Bosco di Saint Denys-Westrem: si tratta di Johnn Massis, più conosciuto coll'appellativo « l'uomo dai denti d'acciaio ». Di lui si è occupata anche la TV italiana, per alcune esibizioni rimaste celebri: ha sollevato coi denti una Fiat 600, ha frenato coi denti 2 motociclette con la marcia ingranata, un areo 150 C.W. a 2500 giri, un tram di 15 Ql., 2 vagoni ferroviari di 36 tonnellate. In occasione dello spettacolo del circo Moira Orfei a Potenza, gli exallievi erano in prima fila, assieme ai giovani di quell'incipiente opera, ad applaudire il loro campione che avendo sentito che vi erano in città i salesiani si era presentato a salutarli.



Torino-Richelmy: Al convegno dell'11 maggio ha celebrato la s. messa mons. Livio Maritano, vescovo ausiliare di Torino ed exallievo del Richelmy.

Treviglio: In occasione del convegno del 50° la segreteria dell'unione ha preparato un rilievo statistico molto interessante, dal quale stralciamo i seguenti dati che riguardano exallievi di quel collegio: un pluridecorato ed eroe popolare: Col. Gennaro Sora; tre medaglie d'oro a caduti per la patria, prefetti di città, parlamentari, professori universitari e moltissimi professionisti, tra i quali, tuttora viventi: 170 medici, 85 laureati in lettere, filosofia e legge; 20 laureati in scienze economiche, 35 ingegneri ed architetti, 130 ragionieri, 50 periti, 38 maestri elementari.

Verona: L'istituto ha lanciato l'idea di una borsa di studio perpetua, a ricordo dell'indimenticabile don Pilotto, deceduto nel novembre scorso. Gli exallievi hanno aperto la sottoscrizione con una generosa offerta.

CONVEGNI ANNUNZIATI

Aprile:
- 25 Modica;
- 27 Lugano - Mirabello.

Maggio:
- 4 Milano S. Ambrogio (giovani);
- 11 Chieri (giovani) - Verolengo;
- 12 Modica (sacerdoti);
- 15 Muzzano;
- 18 Agrigento - Messina - Potenza;
- 25 Intra - Terni.

Giugno:
- 8 Asti - Casale;
- 11 Vigliano.

Settembre:
- 15-21 Verona S. Zeno: Incontro Ispettoriale Giovani Exallievi.

A. V.

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE



Mentre andiamo in macchina ci perviene la notizia della morte di Madre Angela Vespa, Superiora Generale emerita delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ritornata alla Casa del Padre martedì 8 luglio u. s.

Era nata ad Agliano d'Asti nel 1887, un anno prima della morte di Don Bosco ed era entrata nell'Istituto a circa 20 anni, dopo il conseguimento del diploma di maestra.

Fu per oltre 30 anni al governo dell'Istituto, prima come consigliera e poi come vicaria generale, fino a quando nel 1958 fu eletta Madre Generale, carica che ricoprì fino al gennaio di quest'anno, quando, data l'età, presentò le dimissioni al Capitolo Generale Speciale dell'Istituto, radunato a Roma.

Consacrò si può dire l'intera sua vita alla sua congregazione in una dedizione materna esemplare, costante, assoluta.

Guidò lo sviluppo della seconda famiglia salesiana con un illuminato equilibrio, adeguandola alle nuove esperienze del mondo contemporaneo, ma attingendo alle sorgenti l'autentico spirito del Vangelo nell'interpretazione dei Santi fondatori Don Bosco e S. Maria Mazzarello.

Le sue ultime parole furono: « Fedeltà alla Chiesa ».

La Federazione Italiana exallievi si associa in preghiera al lutto dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Federazione sorella delle Exallieve di Maria Ausiliatrice.

UNA PRECE PER

Aicardi Giuseppe, Alassio.
Airaldi dott. Emanuele, Alassio.
Ardizzi geom. cav. Santino, Bogomanero.
Bagnaresi Gino, Faenza.
Barbagini dott. Vasco, Legnago.
Berna cav. Orlando, Roma S. Cuore.
Biffi sac. Roberto, Chiari S. Bernardino.
Biglia prof. Marco, Torino Casa Madre.
Bologna Gaetano, Schio.
Caglio Fortunato, Milano Oratorio.
Carrara Cesare, Livorno.
Dai Pre' Carlo, Verona D. Bosco.
Divieti rag. Piero, Treviglio.
Feltrini Pietro, Belluno.
Fontana comm. rag. Luigi, Treviglio.
Fortunato Orlando, Schio.
Gobato Guido, Torino-Valsalice (Oratorio).
Lanfranconi Vezio, Maroggia.
Loreti prof. Mario, Faenza.
Nattero Bartolomeo, Alassio.
Nattero Luigi, Alassio.
Olivieri comand. Giuseppe, Alassio.
Panfin dott. Ubaldo, Faenza.
Piatti Cesarino Santino, Varese.
Rossignati G. Franco, Verona D. Bosco.
Ruggeri Mario, Faenza.
Santacaterina Gianni, Schio.
Thiella Pietro, Schio.
Tiraboschi Achille, Alassio.
Tiziani cav. Antonio, Varese.
Varetto Pietro, Torino Monterosa.
Viasco Francesco, Torino Monterosa.
Zanelli Domenico, Faenza.
Zanotti Pellegrino, Faenza.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 50° - N. 7-8 luglio-agosto 1969
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644 - c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Tipografia Poliglotta Vaticana

MOSAICI
D'ARTE SACRA
«A. CASTAMAN»
1890

antichi progetti
moderni sopralluoghi

Pale di altare - Nicchie
Vie Crucis

55045 PIETRASANTA
Box 61 - tel. 70140

